

CCI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 26 GENNAIO 1982**Presidenza del Presidente GHINAMI**

indi

del Vicepresidente ARE**I N D I C E**

Interrogazioni (Annunzio)	1
Mozione sulle gravi inadempienze della Giunta regionale in ordine agli atti della programmazione regionale. (57) (Continuazione della discussione):	
SATTA GABRIELE	1
PUGGIONI	7
MURRU	10
MANNONI	14
ROJCH	19
Sull'ordine dei lavori:	
SERRA	26
PRESIDENTE	26

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

DEMONTIS, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 dicembre 1981, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DEMONTIS, *Segretario*:

“Interrogazione Puggioni - Buzzanca, con richiesta di risposta scritta, sulla mancanza di un piano energetico regionale”. (491)

“Interrogazione Saba Antonio - Marras - Pintus - Schintu, con richiesta di risposta scritta, sul Piano presentato dalla M.C.S. (EFIM) concernente il settore della produzione dell'alluminio”. (492)

Continuazione della discussione sulla mozione sulle gravi inadempienze della Giunta regionale in ordine agli atti della programmazione regionale. (57)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Rojch, Dettori e più sulle gravi inadempienze della Giunta regionale in ordine agli atti della programmazione regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non è mia abitudine attaccarmi ad appigli tattici per appoggiare le tesi che in quest'aula ho sostenuto in altre occasioni; tuttavia mi pare che, nel prendere la parola nel dibattito sulla mozione democristiana sugli atti della programmazione regionale, non

posso sottacere il fatto che proprio la scarsa presenza di colleghi in aula possa essere vista come la cartina di tornasole di quella che è la reale portata del contenuto della mozione stessa. Mozione che, come ho già detto ieri nel corso di una breve dichiarazione alla stampa, e come ribadisco oggi, è divenuta totalmente anacronistica, strada facendo, proprio per il fatto che la maggior parte delle cose che essa contiene sono diventate del tutto ininfluenti dal punto di vista cronistorico perché superate dagli avvenimenti.

Ma questo non è soltanto il nucleo centrale della vacuità del nerbo che dovrebbe sostenere la mozione stessa; il collega Piredda, ieri, illustrando la mozione, ha apertamente detto, con lealtà che bisogna riconoscergli, che la stessa Democrazia Cristiana è stata a lungo in dubbio se mantenere questa mozione e quindi andare ad un dibattito in aula, oppure ritirarla, dando così prova evidente del fatto che, quanto meno, essa fosse molto discutibile per gli stessi presentatori.

La mozione stessa comunque non è solo discutibile; essa si presenta priva di contenuti sostanziali veri e propri che possano sostenere un attacco, che giustifichino la portata di alcune affermazioni apodittiche che vengono fatte all'inizio della mozione stessa e nella intestazione, quando si parla di "gravi inadempienze della Giunta regionale in ordine agli atti della programmazione".

E' questa una affermazione che va respinta in maniera totale e decisa, proprio perché essa è confutata totalmente dai fatti, che poi sono quelli che contano. Come se ciò non bastasse, nel testo della mozione più che nell'illustrazione che ieri ne ha dato il collega Piredda (il quale peraltro si è addentrato in campi collaterali di analisi economica e non già in una disamina di queste presunte inadempienze della Giunta) è detto che la Giunta regionale non ha ancora definito gli atti della programmazione previsti e voluti dal Consiglio regionale con gli indirizzi e le direttive approvati il 25 marzo 1980; il che, col beneficio della data della mozione stessa, al momento in cui questa fu scritta, non era del tutto vero, perché una parte, e non secondaria,

degli atti previsti dagli indirizzi e dalle direttive era stata già depositata al Consiglio dalla Giunta, proprio precedentemente alla data stessa. Infatti, a quella data, era stato già presentato da lungo tempo il programma triennale di sviluppo economico e sociale, era stato presentato il programma straordinario d'intervento ex legge 268, ed era stato preso atto dalla Giunta dello schema di assetto territoriale che era stato poi spedito, sulla base di tale delibera, alla Commissione consiliare programmazione per la procedura d'intesa di cui all'articolo 10 della legge regionale 33.

Mancava quindi a quella data soltanto il quadro complessivo delle risorse che sarebbe dovuto scaturire dal bilancio pluriennale che la Giunta si era impegnata a presentare entro la terza settimana del mese di gennaio di questo anno, fatto che poi si è puntualmente realizzato. Certo, si può convenire che per quanto riguarda il bilancio pluriennale ci sia stato appunto un ritardo di tre settimane, ma non v'è chi non veda che questo piccolissimo ritardo di tre settimane è assolutamente niente rispetto al fatto che per 6 lunghi anni nessuna Giunta a conduzione democristiana ha mai presentato formalmente al Consiglio questo documento, che pure era richiesto non solo dalla legge regionale 33, ma anche dagli stessi indirizzi e direttive approvati in occasione del programma triennale 1976-78 e del programma annuale 1979.

Non solo, ma la mozione stessa continua dicendo che, al momento in cui viene scritta, risultano formalmente depositati al Consiglio soltanto alcuni adempimenti e in particolare soltanto il programma straordinario della legge 268, il che è chiaramente non vero, come risulta abbondantemente dalle date di protocollo del deposito degli atti in Consiglio; questo, quindi, non poteva e non doveva essere inserito in un atto formalmente così importante come doveva essere la mozione democristiana, per la discussione della quale il Gruppo democristiano ha sentito l'esigenza di chiedere la convocazione straordinaria del Consiglio, fatto, come tutti sappiamo, non del tutto usuale, che dovrebbe sottolineare avvenimenti di straordinaria importanza.

Viene affermato inoltre, è stato ribadito ieri qui dal collega Piredda, che la Giunta avreb-

be mancato perché non avrebbe proseguito la conferenza degli organismi comprensoriali tenutasi ad Alghero; fatto anche questo inesatto, perché ad Alghero si convenne sì, come infatti viene riportato più sotto nella stessa mozione, che la Giunta avrebbe dato luogo ad ulteriori momenti di consultazione, ma non già ad una seconda sessione della conferenza stessa, come la mozione e l'illustrazione data qui in aula dall'onorevole Piredda pretenderebbero.

C'è inoltre un fatto che non credo possa essere sottaciuto: che nella mozione e nella stessa illustrazione che l'onorevole Piredda ha dato qui ieri, la Giunta veniva accusata di avere proceduto ad una sorta di consultazione illegittima perché non rispettosa (come dice la stessa mozione) del contenuto delle norme dell'articolo 10 della legge regionale 33. Ora, a me pare che qui vada richiamato proprio quello che è il contenuto dell'articolo 10 della legge 33, dal quale certamente non può evincersi che una consultazione, di qualsiasi tipo essa sia, possa essere ritenuta illegittima per il fatto che sia stata fatta direttamente dalla Giunta con gli interlocutori che vengono interpellati. E' questo un atto del tutto legittimo che rientra nelle facoltà della Giunta, né è prevista alcuna procedura che sottoponga preventivamente ad altri organi l'esame di questa consultazione; quindi non vedo come questa consultazione, che può aver dato luogo in casa democristiana a qualche malcontento, ma che non è certamente illegittima, possa essere definita stravolgente del quadro procedurale della programmazione.

Ci sono dei contenuti ormai del tutto anacronistici, come dicevo in apertura, proprio anche nella parte propositiva della mozione stessa, quando si afferma, al punto 1, che la Giunta deve fornire al Consiglio immediate informazioni sullo stato degli atti della programmazione. Quale informazione migliore del fatto che siano a disposizione di tutti i colleghi tutti gli atti previsti dalla legge 33 per la programmazione e dagli indirizzi e dalle direttive approvate dal Consiglio nel marzo del 1980? Io non riesco ad immaginarne altre.

Inoltre, alcuni punti sono praticamente decaduti perché superati di fatto dalla presentazio-

ne degli atti; e mi pare che invece venga chiesto alla Giunta un atto che non è previsto né dalla legge né dalle direttive, quando, al punto 3, si impegna la Giunta a presentare al Consiglio il piano di assetto territoriale, adempimento che non è previsto né dalla legge né dagli indirizzi, né dalle direttive. Anzi, su questo direi che proprio la dizione che la legge 33 aveva inserito riguardo all'assetto territoriale, cioè di schema di assetto territoriale, prefigurava un tipo di documento, un tipo di intervento che non era certamente definito completamente conclusivo e imperativo in tutte le sue parti, come sarebbe un piano, così come viene preteso dal punto 3, ma proprio appunto uno schema, cioè uno strumento parzialmente aperto, in costante aggiornamento con l'evolversi della realtà.

Quindi uno strumento tipico di piano-processo, quale appunto mi pare che debba essere necessariamente definito lo schema previsto dalla legge 33.

Mi pare che, sia nella parte illustrativa, sia nella parte propositiva, la mozione non abbia contenuti sufficienti, non solo a suffragare la dizione stessa delle gravi inadempienze della Giunta, ma neppure alcun attacco che si riferisca a qualche sia pur minima inadempienza da parte della Giunta.

Le direttive che il Consiglio approvò, nel marzo del 1980, richiedevano infatti la predisposizione di quattro documenti: il programma generale di sviluppo economico-sociale per il triennio '80-'83, il programma straordinario di intervento della legge 268, lo schema di bilancio pluriennale e il quadro delle risorse; tutti questi adempimenti sono stati portati a termine dalla Giunta, la quale — va rimarcato anche in questa sede, e la cosa è stata detta già più volte, ma mi pare sia doveroso sottolinearla — per la prima volta, dall'emanazione della legge 33, provvede contestualmente alla predisposizione di tutti gli atti di programma, in ciò segnalandosi certamente non per inadempienza, ma anzi per ottimo spirito di adempienza al dettato legislativo e anche agli impegni, come già ho dichiarato ieri sera, assunti programmaticamente al momento della sua formazione.

Certo, si è detto che tardava, nelle more di presentazione di tutti i documenti, la presentazione del bilancio annuale; ma è proprio qui una incongruenza logica, che va sottolineata, di chi ha voluto criticare il fatto che venissero presentati i documenti a mano a mano che essi venivano perfezionati, con il fatto invece che si sia atteso di presentare il bilancio pluriennale dando contestualità alla presentazione del bilancio annuale, che altro non è, nella logica che deve ispirare il bilancio pluriennale, se non l'atto esecutivo specifico a carattere annuale del bilancio pluriennale stesso.

Mi pare che proprio la logica invocata di voler far tutto in un quadro di riferimento il più coerente possibile, imponeva questa scelta; e questa scelta che è stata seguita pare quindi giusta. Ma, per parlare delle adempienze, e non delle inadempienze della Giunta, vanno sottolineati altri due fatti: si sono tenute, lo scorso anno, due conferenze, che hanno entrambe risvolti importanti sul piano della programmazione, e che entrambe, da tempo, non si tenevano: la Conferenza degli organismi comprensoriali, ad Alghero, nel luglio del 1981 (ferma da circa tre anni) e la Conferenza delle partecipazioni statali, prevista dall'articolo 4 della legge 268 del 1974 (che dall'emanazione della legge in poi, mai era stata tenuta).

Sono entrambi due adempimenti che, sul piano della programmazione, hanno importanza rilevante, e non vedo come su questo ancora possa addebitarsi alcunché all'azione della Giunta, la quale, tra l'altro, si è impegnata, anche formalmente, a tenere conto dei suggerimenti e delle osservazioni che in sede di Conferenza dei comprensori sono venute su uno degli atti di programmazione, cioè sul programma triennale di sviluppo economico e sociale.

Tutto questo ci induce a fare una riflessione di carattere generale, dato che l'occasione ce lo porta alla mente, sul quadro globale della programmazione voluto dalla legge 33, un quadro che, a ben vedere, nelle sue linee sostanziali, sembra reggere tutt'ora validamente i tempi. Dico nelle sue linee sostanziali, perché qualche cosa riguardo a definizioni e procedure può essere evidentemente modificato e migliorato;

ma regge e deve convincere tutti noi che vale la pena, soprattutto in questo momento in cui politicamente si compiono tutti gli atti necessari per portare avanti organicamente e completamente il discorso della programmazione, di provare a dare sbocco positivo completo al quadro programmatico istituzionale prefigurato dalla legge regionale 33.

Proprio per questo mi pare vada qui sottolineato che la Giunta, per quel che le compete, e il Consiglio, per quel che compete al Consiglio, soprattutto nella sua articolazione della Commissione consiliare per la programmazione (la quale peraltro sta lavorando, e alla quale nessun addebito può certamente essere fatto) debbano lavorare, e lavorare anche a tempi possibilmente ravvicinati, perché si possa dare risposte concrete ed immediate all'urgenza della crisi economica e sociale che la Sardegna sta attraversando in questo periodo, in questi ultimi anni.

Voi tutti sapete che i fondi della legge 268 sono bloccati al 1979; lo stesso onorevole Pirredda ieri nel suo intervento ha richiesto con forza che siano posti in essere dei provvedimenti a carattere congiunturale per tener testa appunto ai momenti della crisi che sono particolarmente acuti.

Quale interesse migliore per noi tutti e per la Sardegna, se non quello appunto di procedere rapidamente all'esame, in Commissione programmazione, e all'esitazione poi finale dopo dell'intesa con la Giunta, del programma di intervento straordinario della legge 268, che permette il recupero, alla spesa pubblica regionale, di una massa di cinquecento miliardi, che se non sono nel quadro complessivo dell'economia regionale grande cosa, pur sempre possono servire per molti aspetti, anche a fronteggiare la congiuntura oltre che a dare un'azione che si imponga verso obiettivi di lungo periodo?

Quindi mi pare che l'esigenza fondamentale, al di là dei fatti polemici che possono essere insiti al dibattito odierno, suscitato dalla mozione (sulla quale non posso che ribadire che non ha sostanza alcuna) al di là di queste punte polemiche, mi pare che ci sia un obiettivo immediato di lavoro per noi tutti che rappresentiamo le

VIII LEGISLATURA

CCI SEDUTA

26 GENNAIO 1982

popolazioni della Sardegna in questo Consiglio regionale, che è quello appunto di accelerare per quanto possibile, senza perciò sminuire la portata dell'analisi anche critica del documento, l'iter approvativo del programma straordinario della 268, per ridare alla potestà complessiva di spesa e quindi di indirizzo diretto dell'economia della Sardegna una possibilità in più di intervenire anche nell'immediato.

Il problema che ci troviamo di fronte nel momento attuale, e con riguardo specificamente alla programmazione è, come la Giunta ha altre volte sostenuto, quello di legare l'emergenza con la prospettiva; problema particolarmente complesso, sul quale però non si può non convenire che esso sia la linea giusta da perseguire.

Quando si dice che negli ultimi anni il tasso di incremento del reddito è andato calando, quando si dice che negli ultimi anni lo stesso risparmio interno è andato calando in relazione all'ammontare del reddito, non si fa che dare dei contorni più precisi alle necessità di intervento nell'economia per sostenerla.

Questo però non ci esime dal dovere di essere più puntuali e più precisi nelle affermazioni che facciamo, proprio perché sulla base di esse e dietro di esse vi deve essere un'analisi che porti all'individuazione delle cause ultime e anche delle conseguenze ultime che l'andamento così delineato e così colto dell'economia della Sardegna prefigura.

Che cosa voglio dire? Il collega Piredda ha qui citato ieri i dati di una indagine del CIS (che io peraltro non ho avuto il tempo di reperire) che, sostanzialmente, nella metodologia non credo si distanzi da altri studi compiuti in Sardegna sul problema dell'*import-export*, ai quali anch'io personalmente, lungo gli anni '70, ho lavorato, e ai quali ha lavorato per esempio, per conto del Centro Regionale di Programmazione, il prof. Giannone, che è uno dei migliori statistici economici che l'Italia vanta. Il problema dello sbilancio verso l'esterno del sistema economico della Sardegna, è un problema noto da tempo, sul quale però non si possono trarre le conclusioni che proponeva ieri il collega Piredda; io avrei preferito — con riferimento all'anno che non conosco, il 1981 — che il divario tra im-

portazioni ed esportazioni fosse ancora maggiore, e non prenderei il fatto che ci sia questo divario come un significato di relativa povertà della Sardegna.

PIREDDA (D.C.). Ho detto "depauperamento", che è una cosa diversa.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Lei ha parlato di livello di povertà; comunque, mi lasci continuare. Giorni or sono l'onorevole Soddu, parlando in Commissione, sottolineava come fossero difficilmente condivisibili certi risultati della statistica economica, proprio perché, mentre questa ci dice che la Sardegna avrebbe dei livelli di reddito calanti, allo stesso tempo i nostri occhi, cioè l'intuizione empirica di tutti i giorni, ci dice che il livello, per esempio dei consumi, appare abbastanza elevato, lo stesso patrimonio immobiliare si è rinnovato con notevole velocità (nonostante ci troviamo in periodo di crisi) e che, quindi, lo *stock* complessivo di ricchezza della Sardegna non sia tale da giustificare completamente questi giudizi negativi. Questo però è proprio il portato dello sbilancio verso l'esterno del sistema economico sardo, e del fatto che, mentre il reddito pro-capite saliva a ritmi più o meno elevati, c'era sempre un costante sbilancio verso l'esterno, sempre più accresciuto e con tassi di incremento ancora superiori a quelli del reddito, che garantiva al totale delle risorse regionali di arrivare a livelli che non erano appunto quelli dello stesso reddito.

PIREDDA (D.C.). Perché importavamo beni di investimento e non beni di consumo.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Non è vero. Io mi permetto, appunto (siccome pensavo che lei la pensasse così) di confutare proprio questa affermazione, perché gli studi condotti, sui quali ho perso anni di lavoro, ci dicono che era, almeno sino al 1978, più forte il tasso di accrescimento delle importazioni di beni di consumo rispetto a quello dei beni di investimento.

PIREDDA (D.C.). Ma gli investimenti si sono fermati nell'81 o no?

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Eh, adesso lei mi vuol fare confusione per forza!

Quello che è allarmante non è tanto il fatto che il sistema sia aperto e che esso abbia uno sbilancio verso l'esterno, quanto il fatto che questo divario cresca e non si individuino nella base produttiva regionale dei supporti tali da poter consentire il, diciamo, mantenimento del livello, incrementando contemporaneamente o la produzione interna o le esportazioni.

Lei sa benissimo che, in statistica economica, la base della contabilità generale del Paese, trasferita, come è facile fare, a livello regionale, è il conto generale delle risorse e degli impieghi, dove reddito più importazioni è uguale, in un sistema aperto, a consumi più investimenti più esportazioni. Ad un certo punto io, appunto, avrei preferito che il suo dato fosse ancora maggiore, anche se dubito dei 3.000 miliardi di esportazione, perché mi sembra un livello molto elevato rispetto al totale del reddito; e in ogni modo non conosco la metodologia, per cui non posso confutarla.

Quello che vorrei dire è però che la mone-ta in tutto questo non c'entra molto, perché all'interno di tutto questo movimento di merci, il movimento di merci che proviene o va all'estero è sicuramente di molto inferiore alla metà; il movimento più importante è di merci interregionali, di prodotti italiani, come del resto tutti sappiamo, perché consumiamo tutti i giorni questi prodotti, e quindi è un problema all'interno del sistema economico italiano al quale darà risposta, casomai, il Governo, se ci sono sbilanci verso l'estero; ma non sono fatti che inficiano la validità di un sistema economico regionale.

Questo, perché va fatta una riflessione profonda.

PIREDDA (D.C.). La questione della mone-ta non era riferita a fatti interni.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Sì, che era riferita a quello.

PIREDDA (D.C.). Era riferita al sistema internazionale che ha le sue caratteristiche.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Quello che doveva esserci in più nel discorso è proprio il fatto che si sta verificando e che deve essere fronteggiato: un indebolimento della capacità di propulsione del sistema economico sardo. Che è poi anche rappresentato dal corrispettivo dell'aumento della disoccupazione, la quale è legata all'ampiezza della base produttiva, che, come sappiamo, si sta restringendo.

Ma, se volessimo anche corredare questi dati di ulteriori informazioni, scopriremmo che, non certo per colpa di questa Giunta, nel periodo che viene esaminato, cioè lungo gli anni '70, il tasso di incremento del reddito ha subito delle perdite anche in corrispondenza del fatto che sono diminuite notevolmente le entrate, relativamente a quello che è il complesso dell'economia regionale: le entrate regionali, che pur sempre sono una componente, alla fine, nel conteggio globale del reddito regionale.

Studiando su questo argomento, nelle settimane passate, ho fatto un piccolo calcolo per cui — dando per buona la quantificazione delle entrate perse con la mancata revisione del Titolo III, e quindi conseguite alla instaurazione della riforma tributaria — il tasso di incremento medio del reddito che fu del 2,9 per cento nel periodo '74/'79, sarebbe ammontato al 3,7 per cento nello stesso periodo se avessimo avuto tutte le entrate che ci competevano; e quindi avremmo anche potuto rimanere nel novero delle regioni che, sì stavano rallentando, ma non rallentando nella maniera in cui invece c'è stato dato di provare. Questo, pur dando per scontato nessun effetto moltiplicativo della spesa regionale; il che è chiaramente un'ipotesi di sotto-stima.

Allora su questo anche va fatta una riflessione, perché non possiamo oggi cercare di dare colpe a chi non ne ha, dimenticando invece le colpe del passato, di esserci accorti tardi, troppo tardi, del fatto che stavamo perdendo possibilità di intervento nell'economia, anche a sostegno congiunturale, come potevano essere le entrate che sono mancate, per la mancata riforma del Titolo III.

Allora, che cosa dobbiamo trarre come conclusione da questi fatti e dal dibattito odierno?

VIII LEGISLATURA

CCI SEDUTA

26 GENNAIO 1982

Dobbiamo trarre la conclusione che non servono atti di attacco alla Giunta, soprattutto se non sono suffragati da alcuna giustificazione, così come è ampiamente dimostrato dal contenuto, invero molto scarso, delle cose che vengono esposte nella mozione e anche dalla illustrazione (io capisco l'impaccio dell'onorevole Piredda, dimostrato ieri ampiamente)...

PIREDDA (D.C.). Nessun impaccio.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). ...quando non sono suffragate, appunto, da questioni sostanziali. Questa Giunta è andata sul piano della programmazione come nessuna Giunta nel passato era andata, almeno dal punto di vista della predisposizione degli atti.

PIREDDA (D.C.). Non ti dimenticare la lettera del Presidente della Commissione programmazione!

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Le questioni sostanziali che voi dite non sono venute fuori; voi avete impostato una mozione tutta su questioni procedurali che sono...

PIREDDA (D.C.). Non è vero! Non è vero!

SATTA GABRIELE (P.C.I.). E se la rilegga onorevole Piredda! Son tutte questioni procedurali, molte delle quali sono anche molto poco fondate (per trattarla bene). Questo ci deve far pensare, appunto, che il momento nel quale ci troviamo (e ripeto un concetto che ho già detto) è un momento particolarmente grave (su questo siamo tutti d'accordo) e occorre proprio per questo, se non è possibile trovare delle formule politiche per andare avanti tutti insieme (io questo non lo so) occorre comunque andare avanti. E la Giunta questo cerca di fare; e cercare di ostacolarla in maniera surrettizia e anche poco giustificata non rende certo un servizio alla Sardegna.

Occorre quindi accelerare il processo di approvazione degli atti di programmazione e segnatamente del programma straordinario della 268, che può permettere, nel breve periodo, alla Sardegna di recuperare una quota di fondi, perché

questi possano essere spesi anche a sostegno del momento congiunturale grave che stiamo vivendo. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, gentili colleghi, siamo qui convocati in seduta straordinaria, eccezionale, per discutere una rivoluzionaria mozione della Democrazia Cristiana, in assenza della Democrazia Cristiana. Anzi, mi correggo, in presenza di due membri della Democrazia Cristiana.

PIREDDA (D.C.). Autorevoli!

PUGGIONI (P.R.S.). C'era "Il malato immaginario", è stato scritto "Il Socrate immaginario"; e adesso c'è il "dibattito immaginario".

Mi congratulo con la fantasia del collega Satta che ad un certo punto ha detto: "a conclusione del dibattito". Evidentemente, come dicevo, la fantasia lo aiuta!

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Ogni tanto una spiritosaggine bisogna dirla!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non disturbare l'onorevole Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). Siamo qui convocati per discutere questa rivoluzionaria mozione della Democrazia Cristiana, secondo cui non sarebbe stata rispettata la legge 33 sulla programmazione. Ma, colleghi, probabilmente è vero, qualche cosa sicuramente non è stata rispettata; è vero che, come logica, per dare l'intesa sulla programmazione bisognerebbe conoscere tutto quello che riguarda la programmazione, conoscerlo tutto contemporaneamente. Ma non è questo il problema. Il problema è un altro: questa famosa legge 33, questa famosa legge della programmazione regionale è attuabile? Il problema sta qui. E' tale la complicazione, l'intreccio di poteri che prevede questa legge, che nessuna Giunta potrebbe rispettarla; che chiunque, alla base o al vertice, è in grado di bloccarla come e quando vuole. E d'altra parte non ci dob-

biamo dimenticare che è stata fatta proprio per questo: per permettere all'opposizione di governare insieme a chi doveva governare; è la legge fondamentale della politica dell'intesa; la legge che dà, come altre leggi che sono venute dopo, il diritto di veto, il diritto di ricatto all'opposizione.

Dicevo, come tutto quello che ne è seguito, come l'istituto dei pareri, per cui qualsiasi deliberazione di amministrazione della Giunta deve passare attraverso le Commissioni, e se non ha il parere non può andare avanti, come la logica degli accordi, delle sospensioni dei lavori del Consiglio, dei ritardi nell'inizio dei lavori del Consiglio perché si devono trovare le intese, tutta la logica degli insabbiamenti, e via dicendo.

Quindi, il problema non è l'ordine di presentazione degli atti della programmazione, se sono stati presentati tutti o in parte o come o quando o in che data o via dicendo; il problema è che la legge 33 non è attuabile...

ROJCH (D.C.). Questo non l'ha detto nessuno!

PUGGIONI (P.R.S.). Lo dico io! Non ho capito, perché io non posso dirlo? Lo dico io, perché è la verità! Infatti voi non l'avete mai attuata; e stranamente, adesso state protestando. Non l'avete mai attuata perché non si può attuare. E questa mozione è un falso scopo. Questa mozione non serviva certo per rimproverare la Giunta di non aver fatto quello che si sapeva che non poteva fare! Tanto è vero che gli atti della programmazione stanno passando (è stata data già l'intesa sul piano di sviluppo); tanto è vero che la Democrazia Cristiana non è presente.

Si tratta di una sceneggiata, di una mossa, lo sappiamo tutti, per fingere di fare l'opposizione (che tanto non guasta). Meglio sarebbe se l'opposizione ce la faceste sui contenuti; ma risulterebbe un po' difficile alla Democrazia Cristiana, visto che si tratta di suoi documenti ripresentati e rispolverati, quindi la difficoltà capisco che è abbastanza grave. E' una sceneggiata per minacciare, per ricattare (la minaccia e il ricatto della crisi) nel pieno di questa

logica unitaria; perché la logica unitaria è la logica delle crisi che si ripetono e che stanno infatti diventando sempre più ravvicinate. E anche la Giunta, anche questa maggioranza sa che si tratta di un gioco, sa che non si tratta di altro, se non di un gioco. Il problema non sta in questa mozione, ma in quello che, attraverso questa mozione, si è voluto dire: badate, attenti, se non filate dritti, se non fate quello che noi richiediamo, se non ci date quello che noi chiediamo, noi vi richiederemo una cosa, l'unica cosa impossibile: attuare le leggi sulla programmazione, attuare la legge 33, attuare tutte le varie leggi dell'intesa, alla lettera. Ma la Giunta, ma la maggioranza cede, si piega, accetta, accetta queste sceneggiate e accetta questo disprezzo del Consiglio, semplicemente per una ragione: perché non può farne a meno, perché nel momento in cui accetta l'unità, ne accetta le logiche e accetta la compartecipazione della Democrazia Cristiana. La Democrazia Cristiana non è qui perché, evidentemente, ha ottenuto quello che voleva; ma non per nulla, signor Presidente, questa Giunta si chiama (e ci tiene: è un fiore all'occhiello) "Giunta di garanzia all'unità".

In un anno di governo, dodici mesi, sono state varate circa cinquanta leggi (cinquantuno per la precisione); la maggior parte di queste leggi erano della precedente Giunta e sono state ripresentate. Solo 13 di queste leggi hanno avuto l'opposizione democristiana; più della metà hanno avuto il voto favorevole, senza considerare tutte quelle che hanno avuto l'astensione o metà e metà.

ROJCH (D.C.). Erano tutte nostre le leggi, onorevole Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). L'ho detto: la maggior parte son le vostre, hai ragione, è vero!

PIREDDA (D.C.). Perché dovevamo votare contro?

PUGGIONI (P.R.S.). Ma, infatti, non è un discorso su di voi, è un discorso sul fatto che questa è una Giunta di unità autonomistica.

PIREDDA (D.C.). Questo non è vero.

PUGGIONI (P.R.S.). Certo, di unità autonomistica, nel vero senso concreto della parola.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, la prego di non interrompere continuamente l'oratore.

PUGGIONI (P.R.S.). Su 82 ordini del giorno, 51 sono stati unitari e di questi 51 nove a firma della D.C. e del P.C.I.! La conseguenza ce l'abbiamo tutti davanti agli occhi: che non è stata fatta una sola legge di riforma (perché quella sulle Unità sanitarie locali non vorremmo chiamarla legge di riforma, era una legge dovuta). Non è cambiato niente della politica del giorno per giorno, della politica del contingente, delle montagne di legghine, tutte concordate naturalmente. L'unica legge — a parte quelle di spendita di fondi clientelari — per cui si sia fatto uso delle competenze primarie è stata la legge sui pallettoni. L'unica legge che poteva essere di riforma dell'autonomia, del modo di fare politica, è stata quella di iniziativa popolare sulla lingua sarda, che è finita come è finita: da una legge di attuazione dell'articolo 6 a una ripetizione di quello che c'è già scritto nella Costituzione.

Direi che questa è una triste conclusione, a tutto vantaggio della reazione, a tutto vantaggio della Democrazia Cristiana. Se questo è quello che ci dà la sinistra, allora tanto valeva mantenersi la destra (sarà il discorso di molti), a tutto vantaggio di chi, come i repubblicani, per opportunità di poltrone, montano asinerie mostruose del tipo che "il partito dell'indipendenza dell'Italia non può parlare con gli indipendentisti sardi" (se poi sono indipendentisti, è da vedere!).

Dopo tante tristi esperienze, di cui questa è l'ultima, dopo il centro-sinistra, dopo il compromesso storico, le giunte di intesa, ponte, transizione, garanzia (e forse ci sarà qualche altro nome da inventare) all'unità, io credo che forse la sinistra dovrebbe un momento fermarsi a meditare.

Avete sperimentato tutto, tutte le varianti dell'unità; le conseguenze sono queste. Altra

speranza non c'è che finalmente vi decidiate ad attuare la democrazia, la democrazia vera, quella che è basata su una maggioranza e su un'opposizione: la sinistra da una parte e la destra dall'altra, al governo l'una o l'altra secondo come l'elettorato avrà deciso, che è poi l'unico modo — tra l'altro — di fare programmazione seria.

E che cosa vuol dire programmazione? Programmazione vuol dire fare scelte, trovare le strategie per attuare queste scelte, mantenere le scelte, mantenere le strategie, e questo non è possibile farlo quando, giorno per giorno, si deve scendere al compromesso, giorno per giorno si deve scendere all'accordo; non è possibile nella logica, nella cultura e nella politica dell'unità. E infatti lo vediamo. Con l'unità, la programmazione è la legge 33, è carta, documenti, convegni, parole, demagogia; con l'unità, la programmazione è lo sfascio che sta avvenendo proprio in questi giorni, signor Presidente della Giunta, colleghi della maggioranza. Si parla di piano energetico e poi, senza conoscere, senza sapere, senza scegliere, si localizzano le centrali e si accettano le industrie come l'Eurallumina: un fatto gravissimo, perché si sta ripetendo esattamente quello che è avvenuto nel momento della scelta delle petrolchimiche (non della scelta, dell'accettazione delle petrolchimiche)! Anche quelle erano state accettate nella logica del contingente, senza studiare, senza vedere quale sarebbe stato poi nello spazio di vent'anni lo svolgersi dell'economia in Italia e nel mondo; si erano fatti i piani faraonici delle petrolchimiche, e adesso si sta facendo la stessa cosa: piani faraonici dei consumi energetici. La stessa logica, precisa!

Signor Presidente della Giunta, non si può accettare perché dà occupazione oggi; bisogna vedere poi se è vero che dà occupazione oggi e quale occupazione, con quale sfascio di altre occupazioni e di altre economie; non si può accettare perché dà occupazione oggi, quello che poi domani porta sfascio, disoccupazione, crisi, dipendenza della Sardegna.

Questo è quanto si possa fare di più contrario alla programmazione, che è la vostra bandiera! Per una seria programmazione, come dicevo, è necessaria decisione, coraggio, responsabilità,

volontà di rottura con le logiche che ci hanno preceduto; e questo non può essere attuato se non con l'attuazione della democrazia, che è maggioranza e opposizione nettamente divise, che si controllano a vicenda. E per questo è necessaria l'unità delle sinistre, ma una unità vera, che non sia unità di bandiera (si chiamano sinistre) ma sia unità cambiando noi stessi, nel mentre si cambia la politica.

A questa maggioranza di unità, vera nei contenuti, noi siamo disponibili, lo siamo sempre stati e lo ripetiamo di nuovo oggi e chiediamo un solo impegno concreto: il piano energetico regionale, prima di tutto. E se dico prima di tutto, c'è una ragione. Perché se piano energetico vuol dire quali industrie, quali energie, quali economie per uno sviluppo equilibrato della Sardegna, uno sviluppo equilibrato che tenga conto di fattori ambientali, del benessere futuro della Sardegna, della sua autonomia, della sua indipendenza (indipendenza nel senso di non dipendenza), se piano energetico vuol dire quindi persone, competenze, luoghi, fondi per studiare quali industrie, quali economie, quale energia è compatibile con il futuro sviluppo equilibrato, col futuro benessere della Sardegna, non con la crisi, se il piano deve essere questo, il piano prima di tutto, perché scegliere senza conoscere, senza sapere, senza aver scelto, accettare, significa andare contro la logica della programmazione, significa fare un piano che è un documento per i posteri, un fiore all'occhiello (non so come definirlo), qualcosa che non ha assolutamente nessun senso. Il piano deve servire per conoscere e per fissare le strategie e per sapere prima di decidere; se si decide prima di sapere, allora il piano serve solo forse per finanziare quattro persone.

Abbiamo detto che su questo impegno concreto noi siamo disponibili; questo impegno, che è fondamentale perché è l'inizio di una seria programmazione.

Aspettiamo una risposta, non so se verrà, e ci auguriamo che la sinistra ancora una volta (questa — temo — sarebbe l'ultima occasione) non scelga invece di subire la dipendenza, di subire il ricatto, di subire la crisi, e di fare la politica del contingente, del giorno per giorno, la

politica che ci sta portando e ci porterà sicuramente allo sfascio; ci auguriamo che mantenga gli impegni che ha preso non con noi, ma con sé stessa, quando ha parlato agli altri, alla gente di cambiamento, quando ha parlato di programmazione, quando ha parlato di un certo tipo di sviluppo e di equilibrio per la Sardegna.

Ci auguriamo che, ancora una volta, con una logica che non può che essere definita suicida, non consegni la vittoria alla reazione e alla Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa seduta straordinaria chiesta dalla Democrazia Cristiana per colpire l'attenzione della pubblica opinione, in un momento di ulteriore, eccessivo sbandamento per quanto riguarda la situazione economica, sociale, occupazionale della Sardegna, la presentazione di questo documento in un momento in cui per altrettante demagogiche e strumentali, clientelari, elettorali posizioni la Giunta in carica cerca anche di colpire l'attenzione di quella opinione pubblica sbandata, come dicevo prima e fa dire alle fonti di informazione (più o meno infeudate ora a questa ora a quella Giunta, così in campo nazionale ora a questo ora a quel Governo) in questo momento, vuol significare ancora la corsa al primariato per cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica in un modo che è del tutto distorto, in un modo che è del tutto irresponsabile soprattutto sotto l'aspetto morale, politicamente morale perché non è onesto, inteso questo in senso politico, sganciarsi da responsabilità che risiedono nella vicenda dell'intesa autonomistica, che risiedono più a monte in scelte sbagliate così come sbagliata è stata la scelta di questo concetto di autonomia regionale.

Non è onesto, sotto l'aspetto politico, cercare di puntare i cannoni, come è stato ricordato poc'anzi, e se avessi avuto la possibilità di prepararmi meglio vi avrei indicato anche tutti gli ordini del giorno, dopo tutte le leggi con cui in Commissione, in Aula, nelle ore, nelle

giornate, nei mesi in cui si è dibattuto l'accordo con i partiti della sinistra, compreso il Partito comunista che non è meno responsabile della Democrazia Cristiana sotto questo aspetto, avete lottizzato tutto quanto è stato negativamente prodotto in Sardegna. E' stato detto qui, poco fa, dalla collega Puggioni, che è stata presentata una mozione rivoluzionaria. Bene, dico io che questa mozione rientra nel quadro dell'altrettanto concetto rivoluzionario dell'intesa autonomistica, e quindi nell'altrettanto concetto rivoluzionario della autonomia della Sardegna, così come si è manifestata in questi trentadue anni.

Nella mozione si fa riferimento addirittura alla Conferenza di Alghero, dove erano stati convocati i cosiddetti organismi di base, i Comprensori e le Comunità montane, per prospettare, per cercare di far capire all'opinione pubblica che sotto l'aspetto della più pura democrazia si attingeva dal basso, senza tener conto che anche lì vi era una recitazione a copione, perché chi vi ha partecipato con spirito veramente costruttivo ha posto l'accento sulle lacune, sulle carenze, sul mancato decollo dei Comprensori che è stato riconosciuto anche a livello governativo, a livello di Giunta (e potrei citare i nomi dei Presidenti di Giunta che hanno considerato il comprensorio ormai fallito, inattuabile); si sa perfettamente che questo assestamento o assetto territoriale non potrà mai avere un decollo. E allora perché cercare la volontà di quegli organismi che (anche per un impossibile prolungamento di questa istituzione dell'ente intermedio) non potranno mai programmare, non potranno mai suggerire, non potranno mai dare quel contributo che la Giunta ha richiesto? E', come è stato detto, una sceneggiata per colpire l'attenzione dello sprovveduto elettore che deve continuare, nella logica della lottizzazione, a dare i voti ora a questo ora a quel partito che batte la grancassa, che può farlo in virtù della disponibilità delle fonti di informazione.

Non voglio attardarmi nella ripetizione di argomenti che più volte la mia parte politica ha sottolineato e che si preoccuperà di sottolineare allorquando verranno discussi altri programmi (mi riferisco a quelli che sono in gestazione

presso la Commissione programmazione), quando dovremo discutere il bilancio che è il documento politico consuntivo e preventivo per quanto riguarda la volontà e le intenzioni della Giunta regionale. In quella occasione mi preoccuperò di sottolineare ancora più argutamente il fallimento di questo tipo di autonomia, il fallimento soprattutto di un certo tipo di amministrazione locale così come va manifestandosi. Non dimentichiamo, come ho detto altre volte, scritto, dichiarato e responsabilmente portato alle estreme conseguenze, tanto da teorizzarlo, che il fallimento di questo concetto è rappresentato da una manifestazione politica che non fa onore certamente né ai sardi, né a coloro che lo hanno documentato in un recente congresso. Mi riferisco all'esasperazione e alla strumentalizzazione che un determinato partito fa delle condizioni sociali ed economiche della Sardegna, più d'una volta, citando storici e filosofi di indiscutibile provenienza politica (mi riferisco a Gramsci) che acutamente ha cercato di lamentare che se nel popolo sardo vi era un risentimento con accentuazioni addirittura di rivendicazione indipendentistica, lo si doveva non alla situazione economica e sociale in cui versava la Sardegna ma alla cattiva amministrazione, alla mancanza di quell'avvicinamento tra il potere centrale e il potere locale che veniva mal gestito. E qui in Sardegna ne abbiamo un esempio della cattiva gestione del potere autonomistico, perché non è vero — io lo ripeto continuamente — che sono mancate le possibilità per poter in qualche modo, anche alla giornata, anche con improvvisazioni del tutto negative sotto un aspetto duraturo e sociale e sotto il profilo economico ed occupazionale per quanto riguarda la Sardegna, non è vero che siano mancate determinate provvidenze, perché di fondi in Sardegna ne sono arrivati: ne sono arrivati con la prima legge, la 588, ne sono arrivati con la seconda legge del piano di rinascita, la 268, ne sono arrivati attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, ne sono arrivati con la legge 183, quella legge che finanziava sotto l'aspetto dell'industrializzazione le possibilità per incrementare la piccola industria in Sardegna, ne sono arrivati attraverso la Comunità europea, ne sono arri-

vati fondi, ingentissimi! E i residui accantonati? A che cosa è dovuto? Questa mozione parla ancora di programmazione? Cari signori della Giunta, in una autonomia quale voi avete realizzato e quale ancora si manifesta è inutile fare appello, secondo il mio modesto modo di pensare, ad una revisione dell'articolo 3 dello Statuto per cercare di reperire finanziamenti. I finanziamenti in Sardegna ci sono stati, è inutile cercare di apportare dei marchingegni e dei correttivi allo Statuto della Regione Autonoma della Sardegna per aver maggiori introiti; per fare che cosa? Il Governo, anche recentemente, Andreatta, lo stesso capo del Governo, in virtù di non so quali possibilità di risorse economiche, di rinascimenti economici a livello nazionale e a livello regionale, ha addirittura, per maggiormente strozzare soprattutto il contribuente a reddito fisso, il contribuente che non può sfuggire (come sfuggono invece i potentati e i patentati danarosi capitalisti di tutti i ceti e di tutte le correnti politiche, come sfuggono coloro che fanno i furbi rifugiandosi ora nella P2 ora in altri organismi che vengono più o meno protetti da determinate mafie e cosche politiche ed economiche in Italia), ha consentito la possibilità alle Regioni, addirittura ai Comuni, di torchiare ancora il povero cittadino facendo applicare delle nuove tasse. E allora il problema non è, visto che abbiamo capito che di finanziamenti in Sardegna ne sono arrivati, non è quello di recepire maggiori fondi. Il problema, egregi signori dell'intesa autonomistica, egregi signori che esasperando la disperazione dei sardi e soprattutto la disperazione dei lavoratori sardi, non è nella mancanza di fondi, è nel come li avete voluti amministrare e nel come avete concepito voi lo sviluppo dell'economia della Sardegna. Non si tratta di programmare più o meno con l'etichetta del bianco fiore o con l'etichetta della falce e martello; non si tratta di programmare in questo modo, perché in definitiva le responsabilità oggettive e soggettive sono di tutti, perché tutti avete fatto queste scelte in Sardegna; perché tutti avete scelto, dopo la Commissione Medici, la petrolchimica; perché tutti avete scelto il polo dell'alluminio in Sardegna (e tutti sappiamo quali passività, quante decine

di milioni di ore di cassa integrazione guadagni si stanno pagando da anni). Chi ha scelto quelle industrie nel polo del Villacidrese dove oggi ci sono 860 lavoratori che non sanno che fare, e ai quali si è concessa ancora una dilazione per la cassa integrazione guadagni, anticamera della disoccupazione? Non si trova uno sbocco occupazionale per quei lavoratori. Di chi la responsabilità di una industria chimica in Sardegna ancora provvisoria chissà per quanti anni e con quale possibilità di sviluppo economico, sociale ed occupazionale? Di chi la responsabilità se non dell'intesa autonomistica? E allora non è facile criticare responsabilità dalle quali non ci si può sganciare. Più volte noi abbiamo detto che le scelte, per poter programmare in Sardegna, devono essere fatte con oculatezza e con serietà.

Signori della Giunta, è facile rispondere ad una mozione presentata dall'attuale partito di opposizione per una polemica solo per essere presenti nell'opinione pubblica; ma non è altrettanto facile sganciare la vostra responsabilità da delle scelte che sono comuni. Noi, a tutti i livelli, abbiamo criticato questo tipo di programmazione e abbiamo posto l'accento su vari punti: io ricordo quando abbiamo partecipato, assieme a tutti i colleghi della Commissione alla famosa Conferenza di Catanzaro laddove anche il presidente Soddu, l'allora presidente Soddu cominciava a criticare quel tipo di programmazione nazionale soprattutto della Cassa per il Mezzogiorno, che non teneva conto del ruolo che doveva essere affidato alle Regioni nel contesto del Meridione. E' inutile andare avanti lamentandosi e cercando di far capire che finanziamenti arriveranno in determinati settori! Noi del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale lo abbiamo sempre ripetuto, dal momento in cui abbiamo cominciato a pronunciare i nostri discorsi qui, in questa aula, nelle aule dei consigli comunali, in tutte le assemblee elettive, soprattutto in Parlamento: non si può programmare se nella programmazione non v'è un ordine, e nell'ordine vi devono essere delle scelte prioritarie che devono essere attinenti anche al carattere della Regione, cioè al tipo di economia che v'è nella Regione. Avete portato in Sar-

degna, come in altre regioni, le industrie di trapianto, e la responsabilità di chi è se non di coloro che quelle scelte hanno fatto, che quelle scelte hanno subito?

E allora il primo discorso da fare è che bisogna imporre anche al Governo, se di autonomia, in senso nobile, si vuol parlare (che è ben diverso dal concetto dell'autonomia economica e politica, parliamo di autonomia amministrativa e di autonomia gestionale), il ruolo che si vuole attribuire alla Sardegna nel contesto dell'economia delle Regioni meridionali. Dobbiamo continuare con la industria di trapianto e appellarci sempre ed esclusivamente alla questione dell'occupazione? Non dobbiamo perdere questi 8, 10 mila posti, che vanno man mano riducendosi solo per una questione di carattere occupazionale, senza tener conto dei riflessi che prima o poi avranno questi concetti nell'assetto sociale e nell'assetto economico della Sardegna? Dobbiamo ancora continuare per non licenziare le tre, quattro, cinquemila persone che vi sono nel polo dell'alluminio di Portovesme, ad invocare l'industria di trapianto, o non è invece più logico imporre al Governo una scelta, per quanto riguarda l'economia, per quanto riguarda l'aspetto sociale, l'aspetto occupazionale, serio, duraturo, una scelta nel settore dell'economia agricola, dell'economia della zootecnia, della pesca, certo industrializzata? Lo andiamo ripetendo tutte le volte, fino a quando qualcuno capirà che soltanto attraverso questo tipo di scelta si può offrire anche agli emigrati la possibilità di un rientro, perché v'è la possibilità, operando in questo senso in Sardegna. Trentadue anni di autonomia son passati: quante riforme dell'agricoltura, con piani più o meno verdi sono stati discussi in Consiglio regionale, a iosa, ne abbiamo ormai la nausea, però in effetti nessuna di queste riforme è decollata se non nella forma speculativa della concessione di contributi a pioggia che sono serviti di volta in volta soltanto per gli aspetti elettoralistici che le leggi stesse presentavano!

E allora il discorso va fatto in questi termini: per quanto riguarda il settore industriale, lo andiamo ripetendo, è inutile dire per colpire l'attenzione dei lavoratori di questo settore che

finalmente si risolverà il problema della Carbosulcis ovvero di Carbonia, ovvero del carbone. Sono tutte questioni di là da venire in pratica, perché sappiamo perfettamente che i nuovi provvedimenti slitteranno e cominceranno se questi verranno definitivamente approvati dal Governo; e quindi cercate di imporre la volontà della Regione autonoma della Sardegna, altrimenti cominceranno a concretizzarsi chissà quando. Secondo quelle che sono le previsioni, dalle dichiarazioni governative, dalle discussioni delle commissioni parlamentari, dalle discussioni che avvengono negli organismi che di volta in volta si riuniscono abbiamo intuito che di tutto questo, se decollerà, se ne parlerà verso il 1989! Dei famosi tremila, quattromila posti che dovrebbero crearsi alla Carbosulcis per Carbonia, se ne parlerà nel 1989!

Allora il discorso è: non più chiacchiere! Se l'autonomia, così come vien concepita, ha un valore, si deve imporre al Governo centrale di stringere i tempi e di finirla con l'industria pendolare della chimica e dell'alluminio che economicamente non servono alla Sardegna, così come è necessario imporre una certa volontà politica per l'investimento in settori produttivi.

Io non mi attardo a discutere, come ha fatto la collega che mi ha preceduto, a dire che sono falliti i piani; lo abbiamo detto non in questa legislatura, ma da tante legislature, allorquando abbiamo criticato il modo in cui si intendeva operare, perché prevedevamo che tutto questo non poteva avere attuazione, così come riteniamo che quanto richiesto nella mozione della Democrazia Cristiana per sollecitare l'attuazione di quelli che sono stati i deliberati della Conferenza di Alghero (alla quale si fa costantemente riferimento), non possa avere assolutamente attuazione perché tutto è inserito in quella logica che ha portato al fallimento fino ad oggi, e che porterà al fallimento per tutti gli anni a venire. Le soluzioni alternative sono quelle che abbiamo prospettato noi.

I colleghi della Democrazia Cristiana hanno, secondo noi, dicendo la verità, commesso un errore politico, allorquando si sono riferiti al degrado degli istituti di autogoverno dell'au-

VIII LEGISLATURA

CCI SEDUTA

26 GENNAIO 1982

tonomia della Sardegna, ai quali la cosiddetta Giunta di garanzia autonomistica ha portato seri e colpevoli attentati; questo degrado va arrestato nel momento in cui la credibilità dell'istituto autonomistico ha raggiunto il suo minimo storico presso il popolo sardo. Queste sono le conseguenze dell'esasperato concetto dell'indipendentismo sollecitato dal Partito Sardo d'Azione che sta esasperandolo ulteriormente, tant'è che si scivola dall'autonomia ad un certo tipo di indipendentismo e si sta cominciando a teorizzare anche il separatismo; e che cosa si nasconde dietro questa concezione? Che cosa si nasconde dietro le spinte per la lingua sarda? Che cosa si nasconde, se non un'accentuazione della spinta verso il baratro del popolo sardo che attende sì un'autonomia in senso positivo, e non un'autonomia in senso negativo quale è quella conseguente a questo tipo di gestione, a questo tipo di politica, a questo tipo di economia che non è quella che aspettano i sardi e soprattutto i lavoratori emigrati, i lavoratori disoccupati e soprattutto le nuove generazioni che andranno sempre più in braccio alla disperazione e soprattutto a cattive tentazioni di cui anche in questi giorni la Sardegna e la stampa e le fonti di informazione stanno registrando esempi purtroppo negativi (mi riferisco ai sardi che di tanto in tanto vengono indicati come brigatisti, come responsabili di determinati fatti luttuosi, mi riferisco agli scandali a ripetizione che si verificano nelle scuole). Vogliamo continuare con questo tipo di politica di esasperazione, concependo l'autonomia come indipendentismo per la responsabilità che esiste fino ad un certo punto da parte del Governo? Non è con questo concetto, con questo modo di concepire la politica autonomistica che si possono risolvere i drammi della Sardegna. Occorre quindi impegno serio e non demagogico, occorre una revisione in senso rivoluzionario del modo di concepire l'economia e soprattutto di concepire lo sviluppo delle fonti e delle risorse naturali della Sardegna.

Noi abbiamo sempre sviluppato il concetto in questo senso; noi abbiamo sempre richiamato l'attenzione delle Giunte che si sono succedute, richiamando al senso di pratica attuabilità e attualità quelli che sono i doveri inerenti al

ruolo che deve esercitare la Sardegna; richiamando, soprattutto sotto l'aspetto morale, al dovere che le Giunte hanno di non dimenticare mai che dal 1949 ad oggi i responsabili dell'emigrazione, i responsabili di questa degradazione, i responsabili di questo decadimento economico, sociale, politico e morale, sono esclusivamente coloro che hanno governato e vogliono governare in questa logica, che vede tutti coinvolti, meno che il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dire che si è acceso un dibattito sarebbe esagerare probabilmente; il dibattito procede su toni abbastanza bassi, non nel senso della qualità, per carità, ma certo nel senso dell'impegno; fatto è che la mozione presentata dai colleghi della Democrazia Cristiana aveva un ruolo, diciamo pure, squisitamente politico, nel senso che essa, più che avere come obiettivo (che certamente esiste) quello del potenziamento dei processi della programmazione, aveva più che altro l'obiettivo di mirare al quadro politico, e quindi di aprire una sorta di contenzioso fra i partiti per aprire una fase di verifica, come suol dirsi, che è stata in qualche modo avviata per iniziativa del Partito repubblicano. Mi pare che pure l'attenzione dello stesso Gruppo democristiano intorno alla mozione da esso rappresentata si sia venuta un poco attenuando. E tuttavia questa mozione, senz'altro, crea l'occasione per un confronto in questo Consiglio sui temi della programmazione, anticipando anche, da un lato, e proseguendo per l'altro verso, il dibattito che sugli atti della programmazione si è aperto nella Commissione competente del Consiglio regionale.

Il processo della programmazione è ripreso certo con le difficoltà che sono anche in sé stesse insite nella condizione che è di gravissima incertezza per quanto riguarda i punti di riferimento generali della politica economica del Governo, della mancanza e dell'assenza di un disegno nazionale di programmazione economica, in un

quadro difficile anche per le stesse condizioni della crisi economica che attanaglia il Paese, e in particolare la nostra Regione; e quindi, da un lato, anche lo stesso collega Piredda, modificando un poco l'asse complessivo della mozione presentata dal Gruppo democristiano, ieri parlava della necessità di una riflessione sulla programmazione.

La mozione democristiana ha invece la struttura e il ritmo di un atto d'accusa per violazioni di legge, si può dire addirittura, poiché essa affronta, da un punto di vista formale, le questioni della programmazione e accusa la Giunta di non avere adempiuto secondo le prescrizioni di legge, agli obblighi che le sono propri.

Io credo che questo versante della mozione democristiana sulla programmazione non possa essere accolto, vada respinto, perché si potrà e si dovrà entrare nel merito dei provvedimenti che la Giunta ha presentato; anzi su uno di essi, sul programma di sviluppo triennale già la Commissione programmazione a maggioranza ha espresso un suo consenso, che ha poi condensato, anzi condensato proprio no, lo ha inserito in un documento più ampio, che la maggioranza appunto ha proposto alla Commissione. Nel merito dei provvedimenti bisognerà pur entrare; essi sono numerosi, sono complessi, sono articolati, e tuttavia non si può negare che la Giunta ha prodotto in questo anno una serie di atti che corrispondono a quelle che sono le direttive, approvate dal Consiglio regionale nel marzo del 1980. Le direttive, è utile ricordarlo, prevedevano la necessità di presentare un programma di sviluppo economico e sociale triennale, prevedevano la presentazione di un programma di intervento straordinario a valere sui fondi della 268, uno schema di portata triennale del bilancio regionale, onde conseguire l'aggancio del bilancio annuale alle previsioni programmatiche del triennale, un quadro complessivo delle risorse finanziarie disponibili. Diciamo che la Giunta ha sostanzialmente adempiuto agli obblighi determinati dalle leggi, ai suoi impegni programmatici, alle direttive approvate dal Consiglio attraverso la trasmissione sia, a marzo, del piano triennale, sia, qualche tempo fa, del programma

straordinario; oggi abbiamo anche agli atti della Commissione il voluminoso complesso degli atti dello schema del bilancio pluriennale, il bilancio pluriennale stesso, e il quadro complessivo delle risorse.

Si tratta quindi di un impegno, al di là del fatto formale; la presentazione di questi atti ha dietro di sé un cammino complesso, arduo, impegnativo, di elaborazioni e di valutazioni, e quindi si tratta di un impegno notevole che va sottolineato e per il quale va dato atto, alla Giunta, aggiungendo anche che a questa fase complessa e difficile e qualche volta — come posso dire? — contorta (perché è nella stessa natura dei provvedimenti e delle situazioni), a questo complesso di atti si sono accompagnate anche occasioni di partecipazione che da tempo non si verificavano; la stessa Conferenza sulle partecipazioni statali è stato un momento utile, non solo di riflessione ma anche di confronto col Governo nazionale.

Questo atto è stato predisposto e preparato anche da una pre-conferenza; così come si è consentito, attraverso una prima presentazione di programmi, l'attivazione di contributi non trascurabili che non sono mancati da parte delle organizzazioni sociali, cioè dal sindacato e dalle categorie imprenditoriali. Ecco, questa è una realtà alla quale non si possono opporre eccezioni, obiezioni valide: non si può che prenderne atto. Si è riaperto il discorso della programmazione, anche attraverso la presentazione di atti la cui novità non ha riscontro in precedenti esperienze della Regione; mi riferisco soprattutto alla presentazione dello schema di bilancio pluriennale che, ricordiamo, era già previsto nella legge 33 e però non aveva avuto attuazione nelle precedenti esperienze di approvazione dei programmi straordinari.

C'è da chiedersi quindi, a questo punto, se tutto questo configuri una situazione ideale, e se non abbia avuto qualche fondamento il sorgere delle questioni che in quest'ultimo periodo si sono aperte sulle procedure della programmazione e sugli obiettivi della programmazione.

Non c'è, credo, nulla da nascondere. Quando la Commissione della programmazione, attraverso il suo presidente, ha posto una serie di

questioni alla Giunta, l'ha fatto, credo, nell'esercizio leale del suo dovere istituzionale, non solo, ma rimanendo dentro una prassi che è consolidata nella storia di questo Consiglio regionale per quanto concerne la formazione degli atti della programmazione. Vi sono precedenti di chiarimenti, intercorsi proprio attraverso forma epistolare, non solo sulle procedure della programmazione, ma addirittura sugli obiettivi del programma fra le Giunte che si sono succedute nel tempo; la Commissione programmazione, quindi, è nella normale dialettica fra questi due diversi livelli di responsabilità, quando sia necessario arrivare a delle forme di chiarimento.

La stessa procedura prevista dalla legge 33 è complessa; qualcuno dice che va cambiata; probabilmente ci sono molte limature da portare a queste procedure, vi è una molteplicità di atti, vi è un accavallarsi di adempimenti di cui l'intesa rappresenta quello più originale e in qualche maniera più inusitato nella normativa parlamentare esistente, e quindi non deve meravigliare se la Commissione — lo ripeto, per essa il suo presidente — per sbloccare un momento di incertezza che era intervenuto al fine di rendere quindi, attraverso un chiarimento, più scorrevoli le procedure e più proficui i lavori, abbia ritenuto di porre alcuni problemi ai quali la Giunta ha dato una sua risposta e un suo chiarimento. Quindi, non un atto di accusa, non un elemento di sommovimento del quadro politico che ha ben altri luoghi e ben altre sedi per il suo chiarimento, ma un atteggiamento costruttivo che ha contribuito alla accelerazione degli itinerari, tant'è che ora la Commissione programmazione è in grado di affrontare nel merito tutto il complesso degli atti che sono stati presentati.

Quindi un atteggiamento — come posso chiamarlo? — di lealtà istituzionale della Commissione, e un intento di valorizzarne il ruolo, non solo e non tanto nei rapporti con la Giunta ma anche con gli altri interlocutori della programmazione: enti locali e forze sociali, con l'apporto dei quali va esercitata quella funzione di indirizzo politico generale, di verifica e di controllo sull'attuazione della programmazione. Ci sono delle ipotesi di riforma che vogliono ripo-

tenziare la capacità di iniziativa della Giunta e riconoscere appieno la sua responsabilità politica, ma tuttavia anche queste ipotesi di modificazione e di riforma non possono che riconoscere e salvaguardare il ruolo di indirizzo e di verifica che il Consiglio, e per essi la Commissione, hanno e devono mantenere.

L'esercizio di questa funzione di indirizzo, di valutazione, di verifica presuppone anche l'attuazione di flussi di relazioni, di informazioni che la Commissione e il Consiglio devono tenere aperti e operativi. Ci sono motivazioni politiche che inducono ad un pieno coinvolgimento di tutti i livelli di responsabilità nella programmazione, proprio perché gravi sono le difficoltà di una programmazione che opera in un quadro generale di crisi nel Paese, con risorse, margini di investimenti sempre più limitati; nello stesso Governo nazionale esistono politiche che alcuni definiscono recessive di lotta all'inflazione, che comportano una forte restrizione del credito e quindi una forte penalizzazione degli investimenti, e quindi un calo dei livelli di occupazione e una caduta anche del settore salari. Vi sono politiche di questo tipo; vi sono altre politiche nell'ambito del governo che puntano invece ad un diverso uso delle risorse, all'utilizzazione piena delle risorse, ad una destinazione di margini più ampi agli investimenti, che pongono il lavoro e l'occupazione al centro di una politica di difesa del settore economico.

Riavviare puramente e semplicemente il vecchio modello di sviluppo, posto che esso sia ancora proponibile, oppure politica di sostegno, anche di risanamento, ma di sostegno alla ripresa attraverso la salvaguardia dell'occupazione anche attraverso una rinnovata e organizzata politica del lavoro? Dentro questi dilemmi si dibatte anche l'incertezza della politica economica del Governo; per questi dilemmi è mancato il varo da parte del Governo nazionale di una politica reale di programmazione, di un piano a medio termine, il quale fosse comunque (al di là del dividerne o meno gli obiettivi e la sostanza) un punto di riferimento per le programmazioni regionali. Le stesse divaricazioni che esistono all'interno del Governo impediscono un varo celere di una nuova legge sul Mezzogiorno, il che non è un ele-

mento secondario rispetto ad una sostanziale caduta della tensione meridionalistica all'interno del Governo stesso.

In questa situazione di indeterminatezza della politica economica, oltre ai vincoli più generali che conosciamo, stanno anche i limiti reali entro i quali si trova ad operare la programmazione regionale. Dinanzi a questi condizionamenti esterni, e soprattutto al cospetto di una crisi la cui acutezza sottrae margini di manovra alla politica economica, quindi, si svolge lo sforzo di ripresa della programmazione in Sardegna. Le caratteristiche nuove della situazione economica e sociale dell'Isola, che sono state messe in evidenza anche dagli interventi già tenutisi in questo dibattito, anche se con accentuazioni diverse, dagli oratori che mi hanno preceduto, la caduta della prospettiva dell'industrializzazione diffusa, affidata alle grandi imprese, le stesse modificazioni avvenute nella società a partire dalla diversa dislocazione territoriale delle risorse umane che si stanno evidenziando in base ai dati del censimento, la diversa qualificazione della forza lavoro, esigono forse, tutte queste cose, una riflessione profonda sulla strategia dello sviluppo e quindi, forse, l'adattamento del piano generale di sviluppo alle mutate condizioni dell'Isola.

Le direttive approvate dal Consiglio regionale rinviavano questa revisione ad un momento successivo; ma non vi è dubbio che la stessa formazione dei documenti presentati dalla Giunta, così come il dibattito della Commissione e la Conferenza di Alghero, come tutte le occasioni che vedono la partecipazione delle forze politiche e sociali, tutte queste fasi, questi momenti si pongono nel solco della definizione di vie nuove per l'economia dell'Isola, e della discussione dell'esperienza della programmazione fin qui svolta.

La Giunta quindi ha ora presentato proposte, programmi che tentano di dare concretezza alla ricerca di questi nuovi itinerari. Se ci sarà riuscita, lo valuteremo nelle prossime settimane, prima nella Commissione programmazione e poi in Consiglio. Non si può però sostenere, come la mozione del Gruppo democristiano fa, che la Giunta abbia voltato le spalle alla programmazio-

ne, che essa sia gravemente inadempiente dinanzi agli obblighi e agli indirizzi delle norme sulla programmazione. Probabilmente, sono esistiti ed esistono momenti anche comprensibili di difficoltà; talvolta non vi è stata, come la stessa Giunta ha avuto modo di esprimere nelle sue comunicazioni alla Commissione, la desiderata organicità e la sequenza più logica nella predisposizione e trasmissione dei documenti. I colleghi stessi della Democrazia Cristiana ben conoscono, per esperienza, la difficoltà di organizzare una struttura amministrativa regionale non certamente indirizzata e costituita intorno ai criteri della programmazione, tuttavia la Giunta ha presentato un complesso di atti, alcuni dei quali (e mi riferisco al bilancio pluriennale) rappresentano, come dicevo poc'anzi, un'importante novità ed un adempimento finalmente raggiunto delle impostazioni della legge 33. Di ciò va dato atto, e perciò non va condivisa la mozione del Gruppo democristiano.

Il problema, oggi, è di operare uno sforzo molto intenso per trarre l'economia dell'isola dalla china pericolosissima su cui si trova, quella dell'ulteriore perdita di velocità (mi pare che così la chiamasse il collega Piredda, ieri), ulteriore perdita di velocità e ulteriore rallentamento nel ritmo di crescita, non solo rispetto alle zone d'Italia e d'Europa più avanzate, ma alle stesse Regioni meridionali e del Mediterraneo. Dentro le difficoltà economiche del nostro paese, all'interno della lotta all'inflazione, alla recessione, vi sono anche settori che riescono a difendersi e a rilanciarsi, grazie anche ad una visione aggiornata dei problemi dell'economia, dello sviluppo, dell'esigenza della produzione del mercato, e non vi sarà in futuro più spazio per quanti, come noi, fortemente condizionati dai fattori limitanti dello sviluppo e soprattutto dall'insularità, non faranno il salto necessario di qualità, attraverso il reperimento di settori propulsivi ad alto contenuto tecnologico, si dice, e soprattutto attraverso il razionale uso delle risorse locali esistenti ed un impiego razionale e finalizzato delle risorse finanziarie pubbliche.

Uno sforzo, un impegno complessivo delle forze politiche della Sardegna che ha certamente

diverse direttrici, alcune delle quali rivolte verso l'esterno, alla difesa cioè ed al potenziamento dell'autonomia nei confronti delle tendenze centralizzatrici, che proprio in relazione alla necessità di dominare la crisi economica si manifestano, anche a livello di Governo, nel sistema delle Partecipazioni statali ed anche nella linea, che si cerca di definire neo-efficientista, della Cassa. Difesa, quindi, potenziamento dell'autonomia non come semplice valore di democrazia formale, ma come sostanziale, reale potenziamento del proprio strumento di governo, del proprio sistema economico e sociale, al fine di far corrispondere pienamente gli interventi dei pubblici poteri agli obiettivi della rinascita. Quindi difesa del potenziamento dell'autonomia, che sicuramente non può limitarsi ad una pur importante rivendicazione di strumenti normativi e finanziari, ma deve rivolgersi ad una modificazione della complessiva politica economica del Governo, all'interno del quale, come dicevo, hanno troppo peso tendenze di tipo neoliberista, limitatrici del ruolo e della capacità innovativa delle autonomie, tendenze cioè che vanno a ripercorrere le vecchie strade dello sviluppo distorto e territorialmente squilibrato.

Se questo impegno nei confronti dei condizionamenti esterni per la difesa concreta ed effettiva della specialità dell'autonomia, più che mai giustificata anche dalla specialità e gravità della crisi in atto, se questo impegno deve essere rilevante e coinvolgente, non meno importante risulta il versante, per così dire interno, dell'impegno di rinnovamento. E' quello cioè dell'adattamento dell'organizzazione della Regione ai fini e al metodo della programmazione, della stessa revisione delle procedure di formazione dei piani e dei programmi.

Il Consiglio regionale ha riaffermato questa necessità nel 4° capitolo delle direttive per l'elaborazione del piano di sviluppo. Attendiamo ora che la Giunta offra, attraverso un quadro organico di proposte (che pare siano in corso di elaborazione), elementi e materiale per un fattivo confronto delle forze politiche. La riforma istituzionale generale, e in particolare per quanto riguarda ambiti e funzioni dell'ente intermedio, porterà certamente a sostanziali modificazioni dell'as-

setto attuale degli organismi comprensoriali. Oggi, tuttavia, dobbiamo tener conto (come indica il documento approvato a maggioranza in Commissione programmazione nel dare l'intesa per il programma triennale), dobbiamo tener conto, dicevo, dello sforzo che gli organismi vanno compiendo per avviare la formulazione dei programmi economici e territoriali. Riteniamo che il dialogo con questi organismi debba essere tenuto aperto e potenziato, debba essere sostenuto e coordinato il loro difficile e disagiabile impegno, rivitalizzando in particolare la Conferenza degli organismi comprensoriali. Essa non può essere certamente sostituita e certamente non intendeva, come la Giunta ha avuto modo di chiarire, essere sostituita da altre forme di consultazione che la Giunta, nella sua autonomia e nella sua iniziativa, ha ritenuto e riterrà di portare avanti come elemento di confronto e di informazione, ma la Conferenza degli organismi comprensoriali di cui alla legge 33 è cosa diversa, di questo siamo tutti consapevoli, e questa occasione va ripresa e potenziata.

Il quadro degli adempimenti è ampio, il complesso degli atti presentati è altrettanto ampio. Occorrerà, nel corso delle procedure di approvazione degli atti a noi sottoposti, andare ad un confronto chiaro e costruttivo con le forze sociali e con gli organismi di partecipazione democratica. Nel breve periodo, probabilmente (riprendendo qui un tema che anche il collega Satta ha trattato, esprimo il parere del gruppo socialista), occorrerà prendere i provvedimenti che si appalesano i più urgenti per sostenere il momento congiunturale; quindi, anche l'esame e l'approvazione (con le modifiche che vorranno essere apportate) del piano straordinario di intervento formulato ai sensi della legge 268, appare una necessità per intervenire fattivamente nel corpo della crisi particolare che attraversa l'Isola.

Un ultimo punto, che avevo dimenticato di trattare e che voglio in conclusione richiamare, riguarda la necessità di una presenza della Regione nel Comitato delle Regioni meridionali. Abbiamo anche avuto occasione, ieri, di sollecitare al Ministro per il Mezzogiorno, Signorelli, un provvedimento che rimedi a questa gra-

ve *defaillance* a carico della Sardegna; il Ministro ha assunto un impegno sul cui adempimento credo che dovremo operare una giusta verifica a breve scadenza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il collega Piredda ha illustrato ieri la posizione della Democrazia Cristiana sulla programmazione ed ha illustrato le ragioni che l'hanno portata a presentare la mozione. Le conclusioni della Commissione programmazione e la posizione assunta dall'assessore Raggio, sia pure tardiva, dimostrano che erano fondate e serie le ragioni portate dalla Democrazia Cristiana. Non si trattava cioè di un *escamotage* formale e procedurale, quello che noi avevamo posto in Commissione; non si trattava di un *escamotage* formale e procedurale quanto noi abbiamo chiesto nella mozione. La programmazione è metodo, è rigore, la programmazione impone globalità di scelte; programmazione è il contrario dell'episdicità, delle scelte frammentarie, delle scelte "a pioggia". Quando la Giunta regionale ha accettato un principio, ha accettato la discussione globale di tutti gli atti, ha accettato quanto aveva posto, aveva chiesto la Democrazia Cristiana...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, prendere posto!

ROJCH (D.C.). ...Cioè di ritornare nell'ambito, di ricondurre le scelte nell'ambito della programmazione. E il metodo della programmazione, onorevole Presidente, non è un metodo neutro, non è un metodo indifferente verso le scelte. L'onorevole Raggio sa bene che la programmazione impone il rispetto del metodo. La Giunta ha tentato di cambiare queste regole, ma noi prendiamo atto che è ritornata indietro e consideriamo, questo, anche un atto di buona volontà. E credo che, una volta riportato il confronto nei canali istituzionali, secondo le norme della 33, secondo quanto è stato fatto nel passato, il discorso ritorni — superato l'aspetto

formale — ad essere politico, ritorni a toccare i temi più propri della programmazione.

Il collega Piredda ha anche dimostrato la debolezza della Giunta nel portare avanti la programmazione e, cioè, soprattutto l'assenza di una strategia globale negli atti della programmazione presentati sino a questo momento. Il collega ha dimostrato la debolezza e l'insufficienza del piano di sviluppo, soprattutto il mancato aggiornamento di questo piano, dopo la conferenza di Alghero, da parte della Giunta regionale, affidando quest'aggiornamento all'autonomia, alla spontaneità della Commissione. Ha dimostrato la debolezza nello schema di assetto territoriale, sottolineando che non si tratta di uno schema, ma di un rapporto, cioè di una cosa diversa. Quanto ai contenuti del piano triennale straordinario, legato alla 268, onorevole Presidente, il gruppo della Democrazia Cristiana attendeva questo piano con molto interesse e attenzione, soprattutto perché si trattava del primo documento di un certo spessore che questa Giunta andava a presentare al Consiglio e alle forze politiche, come pure lo schema di bilancio pluriennale presentato con molta incertezza da parte della Giunta, per cui non si sapeva se eravamo di fronte ad uno schema di bilancio o al bilancio pluriennale.

Ma il collega Piredda ha detto anche altro, ieri: ha sottolineato la debolezza della Giunta nei confronti e nei rapporti con lo Stato e la Cassa per il Mezzogiorno. Ha dimostrato che gli interventi previsti nel citato disegno di legge — come ha dichiarato anche il Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni programmatiche —, se non verrà cambiato, penalizzeranno la Sardegna. Ebbene, il collega Piredda ieri ha dimostrato che cambiamenti, modifiche in questo disegno di legge non ce ne sono e che l'attivismo della Giunta non riesce ad incidere, a cambiare nel profondo gli indirizzi e le scelte nazionali. Cioè, la Giunta non riesce a far sentire il peso dell'Isola nelle scelte nazionali. Quando la Regione, quando la Giunta (dico la Regione non so se per negligenza o per altro) è assente dal Comitato delle Regioni meridionali, e quando assenti si assiste impotenti a scelte antimeridionalistiche della stessa Cassa per il Mezzogiorno;

quando si assiste ad alcune iniziative delle Finanziarie della Cassa (faccio un solo esempio, Presidente della Giunta, faccio un solo esempio per non essere generico), che dimenticano la Sardegna e quando addirittura la Cassa costituisce Finanziarie con gruppi del nord e queste Finanziarie — cosa mai verificata — hanno la sede addirittura nel nord, credo che tutto questo vada a contraddire l'impostazione autonomistica, meridionalistica data dalla Regione sarda in questi ultimi dieci anni.

Quando, onorevole Presidente, nel piano di sviluppo triennale, in un'analisi anche abbastanza accurata, si registra, si denuncia il tasso di disoccupazione più alto del Mezzogiorno; quando il Presidente della Giunta, in tutte le sue dichiarazioni, sempre molto apprezzate, lamenta, denuncia oltre 100 mila disoccupati; quando si registra il tasso più basso di investimenti; questa Giunta minoritaria come crede di affrontare questi nodi, come crede di rispondere alla necessità prepotente di sviluppo dell'Isola, come crede di promuovere lo sviluppo? Nelle previsioni generali degli economisti la crisi in Sardegna, già pesante oggi, come denunciato nel piano triennale straordinario, raggiungerà la fase più acuta fra qualche anno. Possibilità di ripresa, in Sardegna? Secondo queste previsioni, se ne parlerà soltanto a metà degli anni Ottanta. Tutto questo è tenuto presente nei documenti di piano della Giunta? A me non sembra, onorevole Assessore!

Come si colloca il piano straordinario, come si collega con questo quadro di crisi evolutiva in Sardegna? E' un quadro che richiama, richiede, prepotentemente, interventi congiunturali, ma non solo interventi congiunturali. Richiede insieme la predisposizione di strumenti per lo sviluppo. Risponde a questa esigenza il piano straordinario? A noi non sembra proprio! Ritiene, l'Assessore alla programmazione, che il documento, gli interventi, le risorse finanziarie, siano destinate proprio in quella direzione? Riteniamo, l'Assessore e la Giunta, che la logica del triennale sia finalizzata al primo punto dell'ordine del giorno del Consiglio regionale? Ma è proprio convinto l'Assessore che questo documento, l'unico documento di un certo spessore

presentato dalla Giunta regionale, rappresenti un salto di qualità, come è detto in tutti i documenti fatti in questi anni? Ritiene proprio che esso contenga, onorevole Assessore, un nuovo modello di sviluppo, quello che voi avete sempre predicato, un modello di sviluppo alternativo a quello realizzato sino ad oggi in Sardegna, in questi anni, sempre criticato, attaccato pesantemente dal Partito comunista? Dov'è, onorevole Presidente, questa linea nuova? Dove sono le novità in questo programma? Dove sono le nuove scelte che preparano questo tipo di sviluppo nuovo, alternativo, in Sardegna? questo nuovo modello di sviluppo, questo sviluppo collegato alle risorse locali della nostra Isola? dove sono queste scelte?

La verità è che il programma, la Giunta farebbe bene a dichiararlo, il programma è la risultante di spinte varie. Non si è avuta la forza di resistere. Io spero che il Presidente torni, perché dopo c'è una parte dedicata a lui.

Il programma, in alcune scelte, non resiste alla pressione corporativa, alle spinte più diverse, onorevole Assessore, non resiste a certe spinte di parte. E' vero o non è vero, onorevole Raggio, che il vero problema della Sardegna oggi riguarda l'allargamento della base produttiva, gli investimenti e la creazione di nuova occupazione? Questo è il punto centrale, questa doveva essere la filosofia dominante del programma di sviluppo, di qualunque programma di sviluppo!

A nostro parere, il programma non è finalizzato a questo, non è assolutamente finalizzato a questo, forse lo è solo parzialmente. Prevale la logica del mantenimento dell'esistente! Basta guardare il capitolo sulle serre, per esempio, in cui si prevede di trasformare quelle che esistono, non di crearne altre, non di sviluppare il settore. A noi sembra che esso si ponga, o tenti di porsi, come un programma congiunturale, ma questa è la scelta meno produttiva. Quando, di fronte ai problemi dell'occupazione, dell'allargamento della base produttiva, degli investimenti, delle risorse che noi riteniamo debbano essere impiegate in questa fase critica dello sviluppo in Sardegna, quando noi assistiamo, invece, nel piano straordinario, a investimenti notevoli

(importanti se vogliamo sul piano sociale, ma non prioritari in questo momento) per costruire canalette nei Comuni, 30 miliardi, che possiamo dire? Certo, è importante, ma non si possono volere insieme due cose contraddittorie: o si sceglie lo sviluppo o si fa un'altra scelta. Abbiamo risorse notevoli nel settore più facile della spendibilità delle opere pubbliche, e come le impieghiamo? 30 miliardi di canalette! Ma se a questo un minimo di giustificazione ci può essere, che dire quando assistiamo, nel piano straordinario, al finanziamento, nelle città capoluogo, di teatri, di cinema? Può servire a creare comode poltrone per signore in pelliccia, però non è questa, onorevole Assessore, la linea dello sviluppo.

Ritiene che queste risorse — e io rispetto la logica che lei in tutti questi anni ha portato avanti, non sto facendo discorsi diversi, mi richiamo alla coerenza delle scelte — non ritiene che questi interventi, queste risorse, sarebbero state più utili, più produttive, più adeguate alla situazione di crisi odierna, quella crisi che sarà ancora più pesante in futuro nella nostra Isola? Anche il settore dove si registra qualche proposta innovativa, il settore industriale, per esempio, a mio parere, è carente, perché non tiene conto delle zone interne. Io non posso accettare la linea che ha sostenuto il collega Barranu, anche ad Orgosolo. Nella Commissione d'inchiesta sul banditismo, nella 268, onorevole Assessore, la questione delle zone interne costituiva un fatto centrale; il malessere delle zone interne, le condizioni di arretratezza, di malessere sociale, le condizioni millenarie di malessere avevano favorito, aiutato la Regione ad ottenerne anche il finanziamento, a dare contenuto all'articolo 13 dello Statuto. Era centrale Ottana, era centrale Isili, era centrale il Sologo, ma soprattutto era centrale il disegno di sviluppo globale delle zone interne; cioè, non si trattava di un intervento settorializzato, indirizzato in questo o in quel settore, ma vi era l'impegno, nella programmazione regionale, nella programmazione nazionale, di intervenire in modo globale, con un disegno di sviluppo.

Non ritiene, onorevole Assessore, che la 268, nell'ultimo programma (io non voglio dire

che gli altri programmi abbiano rispettato questa logica, tanto per essere chiari, o l'abbiano rispettata in modo intero), ma non ritiene, onorevole Assessore, che la 268, almeno quest'ultimo programma della 268, non dovesse essere lo strumento più adeguato per intervenire, per tentare anche di correggere eventuali carenze del passato? Non era questa, forse, l'occasione buona per questa Giunta, che si è peritata di portare avanti una linea correttiva, più innovativa, più attenta alle zone interne, a questo disegno originario? Non basta partecipare a convegni, onorevole Barranu, come quello di Orgosolo, o fare conferenze sulle zone interne (io ho apprezzato la conferenza che ha fatto il Partito comunista a Nuoro), ma bisogna trarre le conclusioni politiche, perché, se non si traggono le conclusioni politiche, questi sono convegni accademici, sono un modo per nascondere la verità, per evitare le scelte politiche.

La Giunta a Orgosolo è stata assente, ma io di questo non mi scandalizzo, non mi lamento: il problema è che nel piano straordinario non vi è una presenza, non vi è un discorso chiaro, preciso, sulle zone interne. Il piano straordinario trascura, dimentica e tradisce l'impostazione originaria della 268; tradisce l'impostazione originaria e l'obiettivo delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul banditismo. Le zone interne sono state penalizzate e sostanzialmente il programma, in nessun settore, se vogliamo vedere, in nessun settore fornisce indicazioni e proposte concrete. Nel settore del turismo, per esempio, non c'è un'indicazione sul turismo interno, come invece noi abbiamo registrato nel IV, V programma esecutivo. Io vado indietro nella storia e trovo, in altri programmi, un'attenzione anche nei confronti delle zone interne in altri settori. Ma quello che preoccupa è che non vi è neppure una risposta organica ad altre importanti iniziative, non vi è un collegamento.

Mi spiego, Assessore. E' vero o non è vero che noi abbiamo decine di miliardi buttati a Ottana nella ex-Siron, decine di miliardi buttati a Isili? E' vero o non è vero che è stata costituita una società, l'Insar, dell'Eni, per affrontare l'esubero di Porto Torres? Ci saranno dei fondi per intervenire su questo, ebbene, nonostante le sol-

lecitazioni che io avevo fatto nella Conferenza di Calagonone, nonostante una risposta che mi sembrava positiva del ministro De Michelis, l'Insar va non nella direzione delle zone interne, non va nella direzione anche di sanare o di intervenire su Isili o su Ottana, a dimostrazione del fatto che, effettivamente, qui, al di là della volontà del Presidente della Giunta e dell'Assessore, manca una strategia dello sviluppo, manca una linea per intervenire in una zona che è certamente una...

BARRANU (P.C.I.). Gli esuberi di Isili e di Ottana sono esuberi di imprese di appalto, di dipendenti che non sono mai stati assunti.

ROJCH (D.C.). Mentre lo stesso De Michelis ha riconosciuto (poi se lo rimangerà anche lui, come dirò dopo), mentre da una parte De Michelis ha riconosciuto la necessità di salvaguardare il disegno delle zone interne, dall'altra, si passa a fare una società, l'Insar, che invece non prevede un intervento! La Giunta trascura questo, e allora bisogna dire che ci troviamo di fronte ad un fatto concreto e grave, onorevole Presidente della Giunta; se poi il Presidente della Giunta, rispondendo, dirà che lui riesce a sanare tutto questo, io ne prenderò atto. Intanto, io registro i fatti come sono a questo momento.

C'è, onorevole Presidente, la parte relativa alla riforma agro-pastorale, nel piano di sviluppo e nel piano straordinario, ma ritiene la Giunta, francamente, che con le risposte date nel triennale si sia in condizione di dare un riscontro serio al mancato decollo della riforma agro-pastorale? Ma siete proprio sicuri che uno dei nodi storici così importanti, centrali nella Sardegna, trovi nel piano straordinario una sua risposta? Sono aggiustamenti tecnici e burocratici, piccoli aggiustamenti sul modo di fare la domanda, eccetera, ma la linea è rimandata al futuro, cioè non c'è una linea precisa di impegno immediato, le innovazioni sono rimaste sulla carta, non ci sono impegni politici concreti. Ma noi non intendiamo fare una crociata contro le inadempienze della Giunta, perché ci rendiamo conto che una Giunta con una base minoritaria ha un'oggettiva debolezza, che va

al di là della volontà degli uomini, degli Assessori, del Presidente; ha un'oggettiva debolezza, un'inadeguatezza che ha impedito al Presidente della Giunta di rispettare gli impegni assunti nelle sue dichiarazioni programmatiche. Dare torto al Presidente perché non è riuscito ad attuare, a realizzare, a dare una risposta chiara ai punti centrali delle sue dichiarazioni programmatiche? La debolezza della Giunta non è solo nella programmazione, anzi, dobbiamo dire che, almeno nella programmazione è riuscita a presentare i documenti! Il nostro dissenso è sui contenuti, sulle procedure, tanto che la Giunta si è ricreduta ed è ritornata sulle sue posizioni; però, a nostro parere, ci sono carenze ben più gravi, ci sono dimenticanze, onorevole Presidente della Giunta, silenzi che sono complessivi della Giunta e che toccano le grandi scelte dell'autonomia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue ROJCH). Con questo noi non intendiamo denunciare, accusare la Giunta di tutte le responsabilità delle passate, che possono essere nostre. No! Noi intendiamo richiamare la responsabilità della Giunta sulle sue responsabilità di oggi, su quelle presenti.

Vogliamo, onorevole Presidente, richiamare alcuni aspetti delle sue dichiarazioni programmatiche: a pagina 9, il Presidente pone come punto prioritario l'elaborazione di uno Statuto interno di autonomia, in pieno accordo tra Organo legislativo e Giunta. Ebbene, noi abbiamo salutato questo punto come uno sforzo fatto dal Presidente della Giunta di recepire una parte delle idee della Democrazia Cristiana, del "progetto Soddu", ma, onorevole Presidente, dove sono le proposte? dove sono le iniziative per uno Statuto interno? dove si trova l'elaborazione di questo Statuto nuovo? Onorevole Presidente, noi lo attendiamo ancora! Ella lo ha posto al primo punto, doveva essere una delle sue prime preoccupazioni, ne ha anche riparlato (io ho apprezzato quando, in altri momenti, ha nuovamente richiamato questo tema), anzi, non perde occasione nelle sue numerose interviste a parlare di questo. Ma noi ancora non abbiamo

visto nulla!

Quanto al secondo punto delle dichiarazioni programmatiche, il Presidente aveva indicato l'inviduazione di un organico sistema di deleghe, che consentissero di razionalizzare e rendere più efficace e rapido il lavoro della Pubblica Amministrazione. Dove sono queste deleghe, onorevole Presidente? Dove sono? Non si è reso conto che la struttura della Regione, lo scollamento tra potere regionale e poteri locali, Comuni, Comprensori e Comunità montane, non ha raggiunto mai questo stato di degrado, che la stessa Amministrazione regionale nella sua struttura oggi è allo sfascio? Dove sono le proposte nuove, Presidente, dov'è il riordino delle competenze e delle autonomie locali minori, l'individuazione dell'Ente intermedio?

Quarto punto, Presidente. Dov'è l'attuazione piena dell'attuale Statuto e delle sue potenzialità, la rilettura di queste norme, il superamento dei ritardi imputabili alla Regione, l'impegno al Parlamento per riformare lo Statuto stesso? Si rende conto di quello che ha scritto nelle dichiarazioni? Che cosa avete fatto di questo? Quali sono le iniziative? Non ci risulta che la Giunta abbia assunto una sola iniziativa su questo punto. Aveva annunciato, con molta enfasi, la necessità di aprire larga discussione con le forze culturali, economiche e sociali, al fine di individuare i necessari poteri di cui la specialità dell'autonomia sarda deve arricchirsi, eccetera, eccetera, e mi pare che tutto questo si sia ridotto ad un incontro del Presidente (l'unico che si sia fatto) con — mi pare — i Presidenti delle Regioni a Statuto speciale. Ma mi pare ben poca cosa, onorevole Presidente, rispetto a questa che era la parte istituzionale, la parte più impegnativa, la parte che doveva coinvolgere tutto il Consiglio regionale.

Onorevole Assessore, su questi sette o otto documenti, sette o otto punti del programma, noi non abbiamo visto un solo documento in Consiglio regionale, uno solo, dico uno di tutti questi (probabilmente saranno in elaborazione).

C'è poi la parte che si riferisce alle questio-

ni di fondamentale importanza sul piano economico: problema dei trasporti (posto al primo punto), applicazione del principio della continuità territoriale. Dice: "Sarà una battaglia difficile, il cui esito favorevole esigerà il massimo di mobilitazione, di spinta unitaria delle forze politiche, degli enti locali, economici". Bene, mi pare che le battaglie della Giunta, mi perdonerà l'assessore Berlinguer, siano state tutte perdenti, comunque meglio di me credo che il collega Baghino e altri amici, in questi giorni, nel corso del dibattito, potranno approfondire questo argomento. Io lo richiamo, lo richiamo...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Baghino è reduce da una battaglia vincente...

ROJCH (D.C.). Sino ad ora le vostre sono perdenti! Noi ci auguriamo, nell'interesse della Sardegna, immagini se ce lo auguriamo, che l'assessore Berlinguer riesca ad ottenere almeno qualche risultato, nell'interesse della Sardegna. Questo è il nostro augurio!

Poi dedica, il Presidente, nelle sue dichiarazioni programmatiche, una parte alla riorganizzazione dell'intervento statale nel Mezzogiorno. Dice, afferma nelle dichiarazioni, che se dovesse passare alle Camere nella sua stesura attuale il disegno di legge presentato dal Governo, la Sardegna vedrebbe vanificate le leggi di rinascita e l'articolo 13 dello Statuto, subirebbe un danno rilevantissimo, non godrebbe più della possibilità di disporre interventi aggiuntivi. Affermazioni sacrosante! Mi pare, dalle notizie che abbiamo (Signorile l'ha confermato), che il disegno di legge presenti piccoli aggiustamenti marginali, che non incidono nella realtà della Sardegna, e mentre qui si parlava di incentivazioni aggiuntive, in alcuni settori non solo non siamo riusciti a conservare l'aggiuntività e ad affermare la specialità del nostro Statuto, ma addirittura, Presidente, noi siamo penalizzati anche rispetto ad altre Regioni ordinarie del Mezzogiorno.

Le servitù militari: anche qui una linea, affermazioni un po' pompose, dicendo che si rive-

lano ormai inaccettabili il tipo e le modalità di presenza, di attività delle forze armate nell'Isola. Ebbene, mi chiedo, cosa è riuscita ad ottenere la Giunta sul problema delle servitù militari? Perché la Giunta non ha l'onestà di dire: "Non siamo riusciti a cambiare niente"? Sarebbe molto più corretto e apprezzato anche da parte dell'opposizione.

C'è poi il problema, la questione del Titolo III dello Statuto. Qui la Giunta, per due mesi, ha riempito ogni giorno i giornali con dichiarazioni di guerra nei confronti del Governo e dello Stato italiano. Ma cosa ha fatto di concreto la Regione, onorevole Presidente, su questo problema del Titolo III? Altre Regioni hanno già ottenuto qualcosa, o no? C'è qualche Regione che ha ottenuto... La Valle d'Aosta, lei dice. Certo, ma anche la Sicilia è molto più avanzata di noi nella contrattazione di questo, o no? Sì! Noi stiamo tentando, onorevole Presidente, in ritardo. Poi ci sono anche responsabilità passate nostre...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Anche presenti, di un vostro Ministro.

ROJCH (D.C.). Poi rispondo anche a questo, onorevole Raggio. Noi tentiamo, la Giunta tenta (dico noi perché interessa tutti), la Sardegna, onorevole Presidente, tutta, tenta di inserirsi con buona volontà, ma malamente, malamente, anche qui è la debolezza oggettiva della Giunta, nel confronto con Roma, perché la forza della Giunta è prorompente a livello di stampa regionale, di *mass media* regionali, ma a me non risulta che a Roma la Giunta abbia mai portato il suo peso pari ad un centesimo di quello che sembra emergere invece nella realtà della Sardegna.

In Sicilia, per esempio, onorevole Presidente (lo diceva a me il Segretario regionale democristiano della Sicilia), in Sicilia, dicevo, stavano per chiudere già dall'estate scorsa, credo, una vertenza su questo problema ed è stato il Ministro (non Andreatta, in questo caso, onorevole Raggio, si informi bene, non Andreatta, ma il ministro delle finanze Formica) a bloccare

l'iter. Arrivati a questo punto, credo che alla Regione non rimanga che tentare *in extremis* un recupero, accodandoci alla Regione siciliana, e tentare insieme di costringere il Governo a reinserire la Sardegna. Ed io credo che, con uno sforzo, potrebbe essere anche possibile.

Infine, l'ultimo punto (lascio altri argomenti delle sue dichiarazioni programmatiche): mi riferisco alla Conferenza delle Partecipazioni statali, che si è tenuta a Calagonone. Ecco, si è tenuta una conferenza (a parte che era un po' affrettata, lasciamo perdere tutte queste cose) monca, una conferenza monca, una conferenza che non si è conclusa ancora. O lei ritiene, Presidente, che si sia conclusa? No! Si attende che De Michelis comunichi alla Regione, in base alla legge, le conclusioni, le risoluzioni del Governo. Quindi io non so se siamo in assenza di un'iniziativa politica della Giunta; lo dica la Giunta, esprima la sua opinione. E' un fatto grave sul piano politico, perché non basta fare le conferenze; questa Giunta è molto brava nel fare le conferenze, tempestiva. Ricordiamo la conferenza di Alghero: i Comprensori si sono riuniti per tre giorni, però poi la Giunta non ne ha tratto nessuna sintesi politica, non ha presentato nessuna proposta, non è arrivata mai nessuna proposta in Commissione di tutto questo bagaglio. Si è fatto a Calagonone, più o meno, è la stessa cosa. Peggio qui, però, che vi è una responsabilità da parte del Governo.

Ma io mi rendo conto che problemi di questa vastità, probabilmente, il Presidente della Giunta è stato incauto nel porli, nell'indicarli nelle dichiarazioni programmatiche, perché sapeva che la Giunta, con la debolezza oggettiva che ha, non era in condizione di rispettare tutti questi punti programmatici. Fra tutti i punti che io ho elencato mi pare che la Giunta sia riuscita soltanto a portarne avanti uno solo: quello della conferenza di Calagonone. Ma, nelle dichiarazioni della Giunta, vi sono anche altri aspetti, che sono aspetti politici e sui quali noi intendiamo prestare la nostra attenzione.

Il Presidente della Giunta, a pagina cinque delle sue dichiarazioni, dice che "il confronto che si è svolto in questo periodo fra partiti autonomistici, pur non avendo consen-

tito il primario obiettivo di una conclusione unitaria, ha però rappresentato — al di là anche delle dichiarazioni polemiche — un momento di grande approfondimento per la costituzione della Giunta unitaria”, e aggiunge che “si rende tuttavia indispensabile la ripresa del dialogo e dei rapporti tra i partiti autonomistici, per tentare di operare in ogni caso nel quadro della politica di unità autonomistica”. Cioè il Presidente della Giunta, proprio introducendo una parte politica delle sue dichiarazioni, ribadisce la linea dell'unità autonomistica, linea che ha ribadito anche in altre occasioni, in altre dichiarazioni in Consiglio regionale. Questa linea, però, onorevole Presidente, è andata avanti con troppe contraddizioni, nate all'interno della maggioranza; questa linea, che poi ella ha chiamato di garanzia autonomistica, non è stata rispettata, perché la Giunta è diventata “laica e di sinistra”, cioè al di fuori della Giunta di unità autonomistica (parlo di una certa fase). Ecco, su questo punto politico, la Giunta, gli esponenti della Giunta sono andati avanti con dichiarazioni diverse e con dichiarazioni contrastanti.

Io mi chiedo: c'è ancora questa volontà che il Presidente della Giunta aveva dichiarato? Il Presidente della Giunta aveva anche, nelle sue dichiarazioni, con una certa *verve*, detto: “Su questa linea generale la Giunta intende operare, questo impegno intendo formalmente assumere davanti al Consiglio”. Ecco, debbo dire che questo è stato da parte del Presidente dichiarato in modo molto timido.

La mia conclusione, onorevole Presidente, richiama le stesse dichiarazioni programmatiche. Il Partito repubblicano ha iniziato una verifica, una verifica politica e programmatica, una verifica sui contenuti. Bisogna dare atto alla coerenza del Partito repubblicano, che non ha posto pregiudiziali di nessun tipo: ha invitato tutte le forze politiche a discutere sui problemi oggettivi, sui nodi, sui contenuti che debbono presiedere alla creazione di nuovi equilibri politici. La Democrazia Cristiana considera la posizione dei repubblicani una posizione coerente, non una posizione improvvisata oggi; una posizione coerente con quanto lo stesso capogruppo Corona aveva dichiarato nell'estate dell'81 qui in Consi-

glio regionale, quando cioè aveva condizionato il voto del Partito repubblicano e il sostegno alla maggioranza, affinché questa stessa maggioranza si muovesse nel solco della politica autonomistica e, testualmente, per dar vita ad una Giunta di unità autonomistica.

Noi riteniamo che la posizione del Partito repubblicano sia sulla linea di quanto affermato anche dal Congresso regionale della Democrazia Cristiana; abbiamo registrato il sofferto documento finale, molto contraddittorio, ma comunque ugualmente espressivo, del Partito comunista; abbiamo registrato la posizione del Partito Sardo d'Azione; le dichiarazioni del Partito Socialista Italiano; e io debbo dire che la Democrazia Cristiana non ha cambiato linea. Anzi, onorevole Presidente, l'esperienza ha dimostrato le difficoltà incontrate da questa Giunta nel predisporre anche provvedimenti legislativi, le difficoltà che trova questa Giunta a presentare nuove leggi in Consiglio regionale, le difficoltà che trova nel suo rapporto con Roma per affermare il diritto, la specialità dell'autonomia sarda.

Queste condizioni di debolezza, in cui oggi si trova la Sardegna nei confronti del potere centrale, dimostrano che Giunte deboli, Giunte minoritarie senza un'ampia convergenza, sono incapaci di aggredire, di rispondere alla domanda di quei centomila e più disoccupati, cioè alla domanda di allargare la base produttiva e di creare nuovi investimenti in Sardegna. Noi ci presentiamo alla verifica sollecitata dal Partito repubblicano con il bagaglio, con l'esperienza, con una linea politica che parte dal progetto Soddu e si arricchisce di tutta la problematica di questi mesi.

Attendiamo, concludendo, la replica dell'assessore Raggio sugli interventi e sul dibattito; in base alla replica, ci regoleremo. Se l'assessore Raggio dimostrerà quella sensibilità a cogliere non le critiche (il nostro obiettivo non è criticare), ma quella linea che noi abbiamo indicato in Commissione programmazione e portato poi qui in aula; se l'assessore Raggio saprà cogliere le proposte che noi abbiamo fatto, ci regoleremo di conseguenza, considerando il dibattito anche come un contributo per la verifi-

ca. Se invece le sue conclusioni non saranno in sintonia con quello che noi riteniamo essere oggi lo sforzo preminente per lo sviluppo della Sardegna, ci riserviamo di trasformare la mozione in ordine del giorno.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno stasera alle 17 e 30 con interrogazioni e interpellanze, così come era stato stabilito. La prosecuzione, invece, della discussione sulla mozione, continuerà domani, con l'intervento della Giunta e le repliche dei presentatori.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, sull'organizzazione dei lavori. In queste condizioni, con questo clima, con questa temperatura, per cui già si sta male di mattina, se non è assicura-

to il riscaldamento non sappiamo come si possa lavorare stasera.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, non è possibile per la Presidenza far più di quello che si sta facendo. Il riscaldamento non può essere assicurato perché l'impianto non può regolarmente funzionare. Purtroppo, la dotazione di stufe e stufette è insufficiente per garantire il riscaldamento dell'aula. Si vedrà quello che si potrà fare. Comunque, se non si è in condizioni di lavorare, questo verrà esaminato dalla Presidenza, la quale disporrà sul come procedere. Per intanto, stasera si inizia alle 17 e 30, poi si vedrà.

La seduta è tolta alle ore 13 e 08.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interrogazione Puggioni - Buzzanca, con richiesta di risposta scritta, sulla mancanza di un piano energetico regionale.

I sottoscritti, considerato che in data 11 marzo 1981 il Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno nel quale si impegna la Giunta a "subordinare qualsiasi decisione sulla localizzazione delle centrali elettriche in Sardegna ad una indagine conoscitiva sui consumi energetici della nostra Isola distinti per tipo di domanda da compiersi immediatamente"; considerato che nella stessa data è stato approvato un ordine del giorno nel quale si impegna la Giunta a predisporre il bilancio ed il piano energetico e che in data 23 gennaio 1981 è stato approvato un ordine del giorno dove si impegna la Giunta regionale "a predisporre un immediato studio dei consumi energetici dell'Isola disaggregati per tipo di consumo al fine di reperire gli elementi indispensabili per la stesura di un piano energetico regionale..."; considerato che per la stesura di questo piano energetico regionale è stato creato nel marzo 1981 presso il Centro di programmazione un "gruppo di lavoro energia"; visto che dopo circa un anno di lavoro questo gruppo di lavoro non ha prodotto nessun piano energetico regionale ma soltanto un "documento preliminare al Piano" come denunciato su "l'Isola" dell'8 novembre 1981 dal prof. Lorenzo Matteoli del politecnico di Torino e membro dello stesso gruppo di lavoro energia presso il Centro di programmazione e come confermato dallo stesso Assessore Raggio nella risposta alle interrogazioni e interpellanze relative all'argomento energia in data 22 dicembre 1981; considerato che il documento preliminare non può essere ritenuto né il bilancio energetico regionale né il Piano, i sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) come mai il gruppo di lavoro energia

abbia impiegato circa 7 mesi per redigere un semplice "documento preliminare al Piano";

2) se la Giunta abbia adottato, per il bilancio delle disponibilità energetiche regionali, la delibera di incarico ad apposita struttura esterna come da delibera 39/76 del 23 ottobre 1981;

3) in caso affermativo, considerato che il CNEN era disponibile a compiere il lavoro a sue spese, a quale Ente sia stato affidato l'incarico, in quale data, con quali scadenze e con quali oneri per la Regione;

4) in caso negativo, a che cosa sia dovuto tale ulteriore gravissimo ritardo;

5) in qual modo la Giunta e in particolare gli Assessori dell'industria, dell'ecologia e della programmazione concilino l'incarico ad apposito Ente per un bilancio energetico regionale con il parere richiesto al Comune di Sassari per l'ubicazione a Fiumesanto di una centrale a carbone da 540 Mw;

6) se nell'opinione della Giunta, così come nel comune buon senso, il bilancio energetico e il piano debbano servire per conoscere prima di decidere su qualsiasi installazione di centrali elettriche o se, invece, tale bilancio e piano siano solo copertura di scelte già fatte o documento culturale per i posteri. (491)

Interrogazione Saba Antonio - Marras - Pintus - Schintu, con richiesta di risposta scritta, sul Piano presentato dalla MCS (EFIM) concernente il settore della produzione dell'alluminio.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere se è a conoscenza del recentissimo Piano presentato dalla MCS (EFIM) concernente il settore dell'alluminio.

Nel suddetto Piano viene sostenuta la tesi che favorirebbe l'abbandono della produzione dell'alluminio primario e la scelta di un avvio delle seconde e terze lavorazioni realizzabili con la importazione di alluminio primario da altri Paesi produttori; e comunque, in questa particolare situazione, si proporrebbe la diminuzione del primario di una quota pari al 30 per cento dell'attuale produzione incluso lo stabili-

mento dell'Alluminio Italia di Portovesme, con l'intento di escludere dal ciclo produttivo 108 celle, delle attuali 297, in produzione e con la conseguente messa in cassa integrazione di oltre 200 lavoratori.

Poiché è risaputo che l'impianto di produzione dell'Alluminio Italia di Portovesme è il più moderno e tecnologicamente avanzato oggi esistente in Italia, non si spiega perché a fronte di altri impianti obsoleti esistenti in altre aree geografiche del Paese si voglia operare un taglio produttivo delle dimensioni sopra accennate proprio in un impianto entrato in produzione appena dieci anni circa.

Considerata la gravità di tale ipotesi anche per le immediate negative ripercussioni che avrebbe inesorabilmente fra le imprese che operano anche nell'indotto dell'Alluminio Italia di Portovesme e preoccupati per il grave ulteriore colpo che verrebbe a subire l'intera zona già abbastanza colpita da una forte disoccupazione, i sottoscritti chiedono che, se accertate le notizie sopra riportate, venga richiamata con la massima urgenza l'attenzione del Ministro delle Partecipazioni statali a mantenere fede agli impegni assunti nella recente conferenza delle partecipazioni statali svoltasi a Dorgali. (492)